LE
CATACOMBE

OSSIA

IL SEPOLCRO APOSTOLICO DELL' APPIA

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

DA

GIO: BATTISTA LUGARI



ROMA
TIPOGRAFIA A. BEFANI
—
1888

LE

CATACOMBE

OSSIA

IL SEPOLCRO APOSTOLICO DELL'APPIA

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

DA

GIO: BATTISTA LUGARI



ROMA
TIPOGRAFIA A. BEFANI
—
1888

LEONI · XIII

PONTIFICI · MAXIMO

QVINQVAGESIMO · VERTENTE · ANNO

INITI · SACERDOTII

MAVSOLEVM · APOSTOLORVM

PROPE · APPIAM

DEDITA · OPERA · ILLVSTRATVM

MINORES · FRANCISCALES

TANTI · PIGNORIS · CVSTODES

DEVOTIONIS · ET · OBSEQVII

SIGNVM

IMPRIMATUR

Fr. Raphael Pierotti O. P. S. P. A. Magister.

PREFAZIONE

Il fausto avvenimento del giubbileo sacerdotale del nostro Santo Padre Leone XIII, che ha mosso tutto l'orbe cattolico a presentare a Lui gli omaggi della filial sudditanza è stata la cagione di questo scritto. Cosa più acconcia alla circostanza non vidi dell'illustrazione d'un monumento, il quale in qualche modo riguardasse il Capo della Chiesa Cattolica; e questo monumento rinvenni nel più prezioso gioiello dell'Appia la *Cripta Apostolica;* la quale circondata per molti secoli dalla venerazione dei fedeli,

Tantae per Urbis ambitum
Stipata tendunt agmina:
Trinis celebratur viis
Festum sanctorum Martyrum, [1]

se ne resta al presente direi quasi obliata. E tanto più volentieri ho posto mano al lavoro, quanto che una *cripta* tanto veneranda aspetta ancora chi compiutamente la illustri « *il reste encore beau-*

[1] S. Ambrog. — *Hymn. de fest. SS. Apost.*

coup à faire sur ce sujet » dice il Duchesne. [1] Non pretendo io già d'aver adempiuto questo compito, chè non sono da tanto, solamente spero che questo mio lavoro servirà di stimolo ai dotti per compirlo, ed ecciterà novellamente la pietà dei Romani verso un monumento che loro ricorda le glorie di Roma ed i trionfi della Chiesa.

---

[1] Duchesne. — *Le liber Pontificalis*, tom. I. pag. CVII.



I.

SULL' ETIMOLOGIA DELLA VOCE *CATACUMBAS.*

Molto si è questionato dai dotti sulla etimologia della voce *catacumbas.* Odilone Monaco [1] disse che il luogo ove erano stati sepolti i corpi degli apostoli fu detto *catacumbas ob stationem navium.* Il Politi [2] non negò alla voce greca κύμβη il significato *navicula,* ma cercò di provare che ha eziandio un'altro significato, il quale a lui sembrava più acconcio al sito, cioè *caput,* e volle vedere nella parola *catacumbas* il significato ad *calvarias.* Il Bona, il Magri, i Maurini, [3] il Du-Cange [4] la derivarono da luogo concavo e profondo e l'applicarono ai cimiteri, come luoghi sotterranei. Il Mazochi [5] ammise l'interpretazione di Odilone, ma siccome nulla hanno di comune le navi col terzo miglio dell'Appia, applicò questa voce *catacumbas* al Vaticano e dal Vaticano la disse trasferita all'Appia col trasporto del corpo di S. Pietro. Al Borgia niuna di queste spiegazioni sembrò

---

[1] *Acta SS. Ian.* Tom. II, pag. 258, edit. Antuerp.

[2] Politi. — *Comment. ad Roman. Martyrolog.* pag. 335.

[3] S. Gregorii. — *Oper.* Tom. II, pag. 710, n. l. Paris, 1625.

[4] Du-Cange. — *Glossarium ad script. mediae et infimae latinitatis,* tom. II, V. *Catacumba.*

[5] Mazochi. — *Comment. in marmor. Neapol. Kalend.* tom. III, pag. 901, e segg.

buona e credette di vedere nella voce *catacumbas* una scorrezione della voce *Catabasio* o *Catabatico*, voce che alcuni opinano valere *descenso* o *confessione*, e l'applicò alla circostanza.[1] Il Marchi[2] la disse composta del greco κατα e del latino *cumbo* ed opinò che la voce *catacombe caratterizzi e qualifichi la specialità di questo sepolcro primario chiuso superiormente in mezzo da quattordici sepolcri secondarj.* Il De Rossi[3] infine crede probabile che la voce *cumba* in senso sepolcrale venga dal latino *cubare*, i cui derivati composti assumono la *m* e che *Catacumbas* valga *iuxta accubitoria* ossia *coemeteria*. Non parlo di coloro che tengono la lezione *catatumbas* perchè, come già dimostrò il Bona[4] ed ora il De Rossi,[5] la voce *catatumbas* è una scorrezione e la vera lezione e costante scrittura de' codici è *Catacumbas*.

Vorrei io esimermi dal trattare una questione agitata fra uomini insigni, ma al contrario sarebbe ridicolo che lasciassi di parlare precisamente di quel vocabolo dal quale è denominato il soggetto del mio discorso; mi sia quindi lecita qualche considerazione.

È certo che nella greca lingua si trovano le voci κύμβη e κύμβος come vi si trova l'altra κατα; è certo pure che di questa parola *catacumbas* non si hanno memorie anteriori ai tempi cristiani e che comparisce la prima volta circa il secolo terzo; è certo infine che da questa voce fu denominato il luogo ove sorge il sepolcro Apostolico dell'Appia. Ora nel secolo terzo la lingua greca era usitatissima nella Chiesa Romana e gli epitaffi della vicina *cripta* papale Callistiana ce ne sono un pegno: non possiamo dunque negare alla voce cristiana, *catacumbas*, nata nel secolo terzo la sua origine esclusivamente greca. Vediamo però se il significato di questo composto applicato all'occasione ci di-

[1] Borgia. — *Vaticana Confessio*, pag. XXVIII.

[2] Marchi. — *Monumenti delle arti Cristiane primitive nella Metropoli del Cristianesimo*, pag. 209.

[3] De Rossi. — *Roma Sotterranea*, tom. III, pag. 427.

[4] Bona. — *Presso i Maurini, S. Greg.* Oper. l. c.

[5] De Rossi. — l. c.

stolga dal ritenere quella voce per esclusivamente tale. Due sono le voci che possono concorrere alla formazione di questo vocabolo, κύμβη e κύμβος. La prima vale *cymba*, *testa*, *caput*, d' onde l'interpretazione di Odilone, del Mazochi e del Politi. Ma ognuno vede che nessuna relazione hanno le barchette, i navicelli col terzo miglio dell' Appia: nè giova l' ingegnosa soggiunzione del Mazochi, giacchè oltre al non avere relazione alcuna il Vaticano colle barchette, è certo che *catacumbas* non è mai stato appellato il sepolcro apostolico in quel luogo. Molto meno poi può accettarsi l' interpretazione del Politi, *ad calvarias* da *caput* per significare la moltitudine di sepolti, dappoichè sarebbe allora stato più naturale l' uso della voce νεκρός o πτῶμα. Esclusa pertanto la voce κύμβη resta l'altra κύμβος. Il significato di questa voce è *cavus recessus, cavitas;* dimodochè quel composto *catacumbas* significherebbe *in cavo recessu*, *in cavitate*. Ora se questo significato si applichi al sepolcro Apostolico dell'Appia può dirsi retto ? È chiaro che quel sepolcro è precisamente *in cavo recessu*, non solo in una convalle, in una gola di colline, ma è propriamente situato in una cavità di questa convalle e la cella sepolcrale costruita, come poi dimostrerò, nel secolo terzo è per due terzi fabbricata sotterra e per un terzo sopraterra; ne segue quindi che, se la voce *catacumbas* si supponga composta dal greco κατα *in* e dal greco κύμβος, *cavus recessus*, serva assai giustamente ad indicare il sepolcro Apostolico dell'Appia il quale veramente è in una cavità, ossia grecamente ο ταφος κατα κύμβου. Perchè dunque vorremo negare la greca *nazionalità*, dirò così, ad una parola che è atta a denotare, anzi denota rettamente il luogo di un sepolcro cristiano, nata in età quando la lingua greca era usitatissima nella Chiesa Romana e nata quando appunto fu fabbricato il sepolcro Apostolico in una cavità ?

Si dirà esser questo nome regionale, difatti è ricordato, a mò d'esempio, dal cronografo dell' Eccardo in Massenzio « *Thermas in Palatio fecit, et circum in Catacumbas* ». [1] Sarebbe ingiusto negar

---

[1] ECCARDO. — *Hist. medii aevi*, tom. I, pag. 31.

ciò, ma sarebbe egualmente ingiusto l'affermare che questa denominazione regionale sia anteriore all'erezione del sepolcro Apostolico. La voce *Catacumbas* infatti è de' tempi cristiani e comparisce, come ho detto, la prima volta nel secolo terzo, comparisce dunque precisamente quando fu fabbricato il sepolcro Apostolico *in cavitate;* quindi può, anzi deve, non comparendo mai anteriormente, ripetersi da questo. E che questo nome non fosse regionale se non in ragione del sepolcro Apostolico, se ne ha un'argomento assai grave in un preziosissimo documento: questo è l'indice de' cimiteri scoperto dal Giorgi in un codice Chigiano [1] membranaceo edito dal De Rossi. [2] In tale indice i cimiteri sono ricordati coi loro nomi primitivi e con quelli dell'età della pace. Si legge p. e.

Cymiterium priscille . ad sanctum
Silvestrum via salaria.
Cymiterium jordannorum . ad sanctum
Alexandrum via salaria.
Cymiterium praetextati . ad sanctum
Ianuarium via appia.
Cymiterium Catacumbas . ad sanctum
Sebastianum via appia.

Dalle espressioni di questo indice io deduco che la voce *Catacumbas* non fu nome regionale: i nomi regionali sono in quello costantemente indicati così: « *inter duos lauros,* ad *septem palumbas, ad insalatos, ad ursum pileatum* ». Ma qui l'*ad* manca e la voce *Catacumbas*, già latinizzata, fa le veci del genitivo indicante il proprietario, l'autore del cimitero; secondo l'espressione dunque di questo indice dovremo dire il nome *Catacumbas* nome non regionale ma nome spettante all' origine ed alla causa del cimitero. Ora che il cimitero *ad Sanctum Sebastianum* abbia avuto origine dalla tomba Apostolica *in cavitate*, è chiaro nè convien

---

[1] Cod. *Chig.* A. V. 141.
[2] De Rossi. — *Boll. Ar. Cr. 1878,* pag. 44-48.

dimostrarlo, dunque il nome *Catacumbas* è il nome proprio dal sepolcro Apostolico dell'Appia che fu causa e diè nome al cimitero, come furono autori e dettero il nome ai cimiteri da loro fondati Priscilla, Pretestato, Callisto, Domitilla e via via.

Con questo non dico già che un cimitero, per quanto ristretto, non esistesse in quel luogo avanti il secolo terzo; dico solamente che questo cimitero, che esisteva sempre in ragione del sepolcro Apostolico, ebbe il nome *Catacumbas* dopo che nel secolo terzo fu fabbricata la grande cella sepolcrale, nel luogo ove erano stati sepolti gli Apostoli. Questa fabbrica grandiosa, questo sepolcro maestoso che si vide sorgere in una cavità di una vallata fè dare il nome volgare alla tomba, di sepolcro nella cavità per antonomasia, e quindi dall'epoca della fabbrica questo nome venne al cimitero ivi esistente. Anche le *cripte* di Lucina e dei Cecilii preesistevano al cimitero di Callisto eppure furono denominati *coemeterium Callixti* dal momento che questi ampliò il cimitero di Zefirino, così il nostro cimitero già ivi esistente prese per quel fatto singolare quel nome nel secolo terzo e fu detto *Cymiterium Catacumbas.* Nè questo ragionamento toglie che tal nome divenisse dopo qualche lasso di tempo, circa i tempi della pace, regionale, donde la voce usata dal cronografo ad indicare il luogo ove Massenzio edificò il circo.

Conchiudiamo: potendosi dire esclusivamente greco il vocabolo *Catacumbas;* non sembrando assolutamente necessario dirlo composto di una voce greca e dell'altra latina; non essendo giustificata l'interpretazione datagli da Odilone e modificata dal Mazochi e molto meno quella che ne dette il Politi, penso non sia del tutto riprovevole l'interpretazione da me data alla parola *Catacumbas.*

Peraltro nell'ultimo momento della compilazione di questo scritto un mio intimo amico mi comunicò la sua idea sopra il senso di questa voce, ed avendomi gentilmente permesso di pubblicarla, non voglio privarne i lettori, sembrandomi molto spontanea e graziosa. La parola greca κύμβη significa *cymba* o navicella, ora la forma della *cripta* Apostolica presenta l'aspetto di una

poppa di nave: la *poppa*, come dice il Guglielmotti, [1] *è la parte più nobile e più ricca di qualsivoglia bastimento. Ivi il navarco, il nocchiero, il piloto, gli ufficiali principali.* Non sono forse Pietro e Paolo gli ufficiali principali della navicella di Cristo? Non n'è forse Pietro il piloto? Assai ben dunque s'addiceva al sepolcro di Pietro e di Paolo la forma di nave; e forse questa fu l'idea che condusse il fondatore della *cripta* a costruirla precisamente in tal forma, in modo che il sepolcro fosse nella poppa collocando così il piloto al posto suo. Del resto sia stata costruita così per elezione o la sia stata per necessità certo è che la forma di questa tomba è singolare, essendo stata adoperata a preferenza di tutte le figure geometriche un mezzo ovale, che non può negarsi dia idea di una poppa di nave. Difatti altri ancora in vista appunto della forma del sepolcro hanno preferita per secondo componente della parola *catacumbas* la greca voce κύμβη latinamente *cymba* [2] Ne verrebbe quindi che il nome proprio della *cripta* Apostolica dell'Appia sarebbe stato fin dalla sua origine *cymba;* e quindi il cimitero sviluppatosi intorno ad essa giustamente si sarebbe detto *juxta cymbam*, o grecamente κατακύμβην.

[1] Guglielmotti. — *Delle due navi Romane scolpite nel bassorilievo portuense,* pag. 32.
[2] Martigny — *Diction. des Antiq. Chrétien.* V. *Catacombes.*

II.

DELLE TRASLAZIONI DEI CORPI DEI SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO ALLE CATACOMBE.

NIUNO v' ha che dubiti, nè può dubitarsi che i corpi sacrosanti del Principe degli Apostoli e dell'Apostolo delle genti siano stati per qualche tempo sepolti nella *cripta* veneranda delle *Catacombe:* solamente è questione fra i dotti se una o più volte vi fosser quei sacri pegni deposti, e quando questa o queste traslazioni avvenissero. Nello scorso secolo il Moretti nella sua opera *De Sancto Callisto* scrisse un'appendice sulla traslazione dei corpi degli Apostoli Pietro e Paolo alle *Catacombe* [1], ove raccolse e discusse le opinioni che su questo fatto erano state emesse da coloro che l'avevano preceduto. Ivi noi vediamo i nomi più illustri pugnar fra loro; il Panvinio col Baronio, il Lvaldo col Papebrockio, lo Schelstrate ed il Labbé col Pearson, e quindi il Pagi, i Maurini, il Bianchini, il Vignoli, dei quali altri una altri due traslazioni ammettono, ed a quest' ultima opinione s' attenne il Moretti. Dopo il Moretti il Borgia [2] tornò sull'argomento e riepilogate le opinioni di quei sommi uomini e discusse quelle del

[1] MORETTI. — *Disputatio de translatione corporum BB. Apostolorum Petri et Pauli ad Catacumbas,* nell'opera *de S. Callisto PP. et M.* pag. 323. Cf. ancora BIANCHINI. — *Demonstratio historiae Ecclesiasticae quadripartitae,* part. II, tom. I, pag. 360 e segg.

[2] BORGIA. — *Vaticana Confessio,* pag. XII e segg.

Moretti e del Mazochi opinò per una traslazione solamente. Negli ultimi anni della prima metà del nostro secolo il Marchi [1] trattò la questione nuovamente e tornò all'opinione delle due traslazioni. Ultimamente il chiarissimo Duchesne [2] disse che i corpi degli Apostoli Pietro e Paolo una sola volta furono trasportati alle *Catacombe*.

Se in questione siffatta dovesse procedersi coll'autorità non saprei certamente da qual parte inclinare: ai nomi illustri d'un Baronio, d'un Papebrockio, d'un Pagi, d'un Bianchini, d'un Borgia, d'un Duchesne vedendo contrapposti nomi non meno illustri d'un Panvinio, d'un Vignoli, d'un Marangoni, d'un Moretti, d'un Marchi. Resta dunque che poste da parte le autorità si studii la questione su i documenti e sul monumento.

Il Ch. De Rossi nel dimostrare qual sia il valore storico dei carmi Damasiani [3] ci ha insegnato a conoscere il metodo ed il discernimento di cui si servì Damaso *delle notizie a lui famigliari o facili a raccogliere, quando volle eternarne la memoria nelle pubbliche epigrafi;* ossia, che de' fatti *coevi* o *quasi* egli afferma la certa e personale sua notizia e dei contemporanei; dei fatti anteriori, talvolta espressamente nota quali testimoni ne additava la pubblica fama, tal'altra semplicemente si rimette alla fama stessa; quando poi parla senza esitare allude a fatti che erano di comune notizia. Ora fortunatamente fra i carmi di Damaso uno ve ne ha che parla dei sacri corpi degli Apostoli nelle *Catacombe*. I due primi versi del carme Damasiano si leggono ancora sopra una lastra marmorea, posta nel vestibolo delle *Catacombe*, scritti in caratteri gotici del secolo XII o XIII, ma un anonimo compilatore di una antica silloge vide il carme originale Damasiano nel luogo e lo trascrisse, e si legge in un codice d'Einsiedlen [4]. Esso diceva così:

---

[1] Marchi. — *Monumenti delle arti Cristiane primitive*, ecc., pag. 200 e segg.

[2] Duchesne. — *Liber Pontificalis*, pag. CIV.

[3] De Rossi. — *Boll. Arch. Cr.* Ser. IV an. III, pag. 24.

[4] Urlics. — *Cod. Urb. Rom. topogr.*, pag. 69.

HIC HABITASSE PRIVS SANCTOS COGNOSCERE DEBES
NOMINA QVISQVE PETRI PARITER PAVLIQVE REQVIRIS
DISCIPVLOS ORIENS MISIT QVOD SPONTE FATEMVR
SANGVINIS OB MERITVM CHRISTVM PER ASTRA SECVTI
AETHERIOS PETIERE SINVS REGNAQVE PIORVM
ROMA SVOS POTIVS MERVIT DEFENDERE CIVES
HAEC DAMASVS VESTRAS REFERAT NOVA SIDERA LAVDES.

Quì Damaso parla senza esitare, allude dunque, secondo la teoria del Ch. De Rossi, ad un fatto che era di comune notizia, e questo fatto di comune notizia era che in questo luogo *hic* avevano abitato i corpi venerandi di Pietro e di Paolo. *Hic habitasse prius sanctos . . . . . . nomina quisque Petri pariter Paulique requiris*, quando venuti dall'Oriente alcuni fedeli a rapirli, *discipulos Oriens misit*, i Romani ebbero l'onore di difenderli quali loro concittadini, *Roma suos potius meruit defendere cives.*

Questo fatto è ricordato ancora in un altro documento. L'Augusta Costantina domandò a S. Gregorio nell'anno 594 una reliquia dell'Apostolo delle genti e ne chiedeva il capo. S. Gregorio rispose: [1] *De corporibus vero beatorum Apostolorum quid ego dicturus sum, dum constet, quia eo tempore quo passi sunt, ex Oriente fideles venerunt, qui eorum corpora sicut civium suorum repeterent? Quae ducta usque ad secundum urbis milliarium, in loco, qui dicitur Catacumbas, collocata sunt. Sed dum ea exinde levare omnis eorum multitudo conveniens niteretur, ita eos vis tonitrui atque fulguris nimio metu terruit atque dispersit, ut talia denuo nullatenus attentare praesumerent. Tunc autem exseuntes Romani eorum corpora, qui hoc ex Domini pietate meruerunt, levaverunt, et in locis, quibus nunc sunt condita, posuerunt.*

A tali documenti d'inconcussa autorità s'aggiungono gli *Acta Petri et Pauli.* Questi atti sono creduti apocrifi, però rimontano ad una certa antichità, e benchè la critica non ci permetta d'accettare tutto quello che in essi è scritto, in questo passo concordando colle citate autorità non controverse, servono di conferma:

---

1 S. Gregorio. — *Oper.* Tom. 2, epist. 30, lib. 4, ind. 12, pag. 707, Paris, 1705.

in essi si legge: *Sanctorum autem apostolorum Petri et Pauli corpora dum a Graecis tollerentur in Orientem ferenda, extitit terraemotus nimius, et cucurrit populus et comprehenderunt eos in locum qui dicitur Catacumba, via Appia, miliario tertio, et ibi custodita sunt corpora anno uno et mensibus septem, quousque fabricarentur loca in quibus fuerunt posita corpora eorum.* [1]

Da questi documenti si raccoglie esser cosa di comune notizia che dopo la passione dei SS. Apostoli venissero dall'Oriente alcuni fedeli e cercassero d'involare, anzi involassero di fatto quei sacri pegni e li riponessero nelle *Catacombe*, dove rimasero per qualche tempo. Ora siccome era impossibile che ciò fosse accaduto subito dopo la morte, come ben notò il Marchi [2], ma era necessario fosse trascorso del tempo prima che gli Orientali venissero in Roma e compissero questa operazione, così è mestieri conchiudere che immediatamente dopo il martirio gli Apostoli fossero sepolti in altro luogo da quello delle *Catacombe;* ed infatti il libro Pontificale dice di Pietro che fu sepolto nel Vaticano: e quindi una traslazione di S. Pietro dal Vaticano e di S. Paolo dall'Ostiense avvenuta *tempore quo passi sunt,* ossia poco tempo dopo la morte, è stabilita e certa.

Però quella frase usata da San Gregorio, *tempore quo passi sunt,* non tutti pensano doversi prendere nel senso letterale, ovvio, dirò così, e naturale quale fu da me e da altri accettata, cioè di tempo relativamente breve dopo la passione, ma doversi prendere in senso assai lato. Il Mazochi [3] pose grande studio nel cercare di dimostrare che quelle parole di S. Gregorio sono da prendersi nel senso di un lungo intervallo di tempo; e ciò specialmente perchè a lui sembrava che i corpi degli Apostoli fino al secolo III rimanessero intatti nel luogo di loro primitiva sepoltura. E di ciò crede vedere una conferma nella sepoltura dei primi Papi fino al secolo III tutti, ad eccezione di quattro, se-

---

[1] Pseudo-Marcello nel Fiorentini. — *Vetust. Martyrol.*, pag. 111.

[2] Marchi. — l. c., pag. 202.

[3] Mazochi. — *Comment. in marmor. Neapol. Kalend.*, tom. III, pag. 893 e segg.

condo che egli pensa, sepolti *juxta corpus Beati Petri,* e nelle parole di Caio prete dette contro i Catafrigi, il quale al cadere del secolo secondo mostrava a quelli Pietro nel Vaticano e Paolo nell'Ostiense. Questa opinione del Mazochi è stata ora accettata e modificata dal Ch. Duchesne, [1] egli dice: *Quant à l'histoire de la tentative de vol dont se seraient rendus coupables des chrétiens grecs ou orientaux, elle n'est probablement qu'un écho altéré de ces événements.* Questi avvenimenti sarebbero che durante la persecuzione di Valeriano nel 258 i capi della Chiesa Romana temendo per le tombe Apostoliche, pigliassero il partito d'estrarre i corpi e trasportarli sull'Appia in una tomba scelta a bella posta per servire di nascondiglio.

Al Mazochi peraltro ha gia risposto il Borgia [2] saviamente, *nimia ut credimus,* così egli, *violentia fit tum S. Gregorii verbis, tum Sancti Damasi carminibus, quae tempus arctis limitibus circumscribunt.* Quanto poi al dire il fatto degli orientali avvenuto *tempore quo passi sunt,* un'eco alterata del nascondimento dei corpi degli Apostoli per la persecuzione di Valeriano, osservo che Damaso e Gregorio, autori di questo fatto, non sono due scrittori quali che siano, ma due dotti e saggi Pontefici che parlano di un fatto il quale riguarda in qualche modo la Chiesa, e riguarda reliquie preziosissime della Chiesa. Ne parlano il primo in un carme destinato ad eternare la memoria del fatto presso i posteri; il secondo in una lettera scritta non ad un fedele qualunque ma ad una Augusta; di più Gregorio ne parla in una lettera la quale andava nella corte d'Oriente, ove tanti personaggi dotti ed illustri avrebber potuto dimostrare la falsità della taccia che ai loro maggiori s'appiccava.

Ne parla Damaso, perciò che sopra si è detto, come di cosa di comune notizia; ed ambedue ne parlano come di un fatto certo, positivo, non contrastato. Che se questo fatto vogliasi dire trasmesso per tradizione, tale tradizione all'età di Damaso non

---

[1] Duchesne. — *Le liber Pontificalis,* tom. I, pag. CVII.

[2] Borgia. — *Vaticana Confessio,* pag. XXVI.

poteva dirsi alterata. La persecuzione di Valeriano mossa nel 258 distava neppure di *cinquanta* anni dalla nascita di Damaso, non solo dunque l'avo ma il padre istesso di Damaso potrebbero essere stati testimoni di vista dei fatti avvenuti sotto Valeriano, ed al piccolo Damaso non per tradizione dei maggiori ma per fatto proprio avrebbero potuto raccontare la cosa: tanto più che il padre di Damaso fu *exceptor* [1], e lo stesso Damaso nella sua puerizia appartenne agli *exceptores* ed in questo grado egli servì nell'archivio della Chiesa Romana, e quindi tanti de' suoi compagni e superiori, trovatisi presenti al fatto, perchè contemporanei alla persecuzione di Valeriano, avrebbero potuto narrarglielo, come cosa non appresa da altri ma da loro stessi veduta e della quale forse furono parte; e perciò se Damaso apprese il fatto per tradizione, la ragione ci costringe a dire che questa tradizione all'età di Damaso non poteva essere alterata.

Ma soggiunge il Duchesne [2]. *Le liber Pontificalis n'y fait aucune allusion. Son auteur nous dit, dans le notice de Damase, que les corps des apôtres ont séjourné aux Catacombes, mais il ne nous apprend pas quand et comment ils y arrivèrent.* Contro un dotto carme del secolo IV ed una lettera papale del VII l'argomento tratto dal silenzio del libro Pontificale perde ogni forza: argomento del resto di non grande valore, sia perchè negativo, sia perchè se il libro pontificale, a detta del Ch. scrittore, non può dare autorità alla traslazione che in quel libro si narra avvenuta sotto Cornelio, molto meno può darla per negare un fatto che in quello neppur si ricorda. Del resto non v'ha cosa più naturale che pegni tanto preziosi fossero contrastati fra coloro che credevano aver diritto sopra essi; gli Orientali come connazionali, i Romani come concittadini, *suos cives*. Ed è naturale che tale contrasto accadesse non oltre un secolo dopo, come pensa il Mazochi, ma appena avvenuta la morte degli Apostoli gli Orientali spe-

---

[1] De Rossi. — *La biblioteca della sede Apostolica*, pag. 23. *Boll. Arch. Crist.* an. 1881, pag. 48. 1883, pag. 62-63.

[2] Duchesne. — l. c.

dissero a Roma a rivendicare i corpi di Pietro e di Paolo. Convien quindi prendere nel senso letterale, per quanto le circostanze dei tempi e de' luoghi lo permettono, la frase *tempore quo passi sunt*, nè è ragionevole il dire la narrazione di Damaso, di Gregorio e degli atti un' eco alterata.

Sia dunque che si consideri la cosa in se stessa assai naturale e ragionevole, che cioè i connazionali di Pietro e di Paolo udita la loro morte spedissero a Roma a prenderne i corpi, ed i Romani li volessero per loro; sia che si riguardino i documenti di somma autorità, quali sono un carme Damasiano, ed una lettera di Gregorio, negletto eziandio, se si vuole, il racconto degli *acta SS. Petri et Pauli*, è mestieri conchiudere che dunque veramente *tempore quo passi sunt* (apostoli) *fideles ex Oriente venerunt, qui eorum corpora sicut civium suorum repeterent; quae ducta usque ad secundum Urbis milliarium, in loco, qui dicitur, Catacumbas collocata sunt*. Vale a dire è mestieri ammettere una traslazione dei corpi degli Apostoli non molto dopo la loro morte dal Vaticano e dall' Ostiense alle *Catacombe*. Come poi gli Orientali potessero giungere a rapire que' sacri depositi l' ha bellamente ideato il Marchi nel suo lavoro [1].

Però non dimorarono a lungo i corpi degli Apostoli nelle *Catacombe*. Gli atti sopra citati ci dicono che vi rimasero un' anno e sette mesi, *et ibi custodita sunt corpora eorum anno uno et mensibus septem* [2]. Questi atti, come sopra ho notato, non ispirano grande fiducia, ma quando la cosa in essi narrata è consona alle circostanze dei tempi, quando è confermata da raziocinii fondati sopra documenti dell' autorità de' quali non è lecito dubitare, quando si consideri che rimontano ad un età abbastanza antica, insegnandoci il Mabillon [3] che avanti Carlo Magno già si leggevano nelle Chiese di Francia, possono certamente giovare alle ricerche archeologiche. Ora questo è il caso. La particolare spe-

---

1 MARCHI. — *Monumenti delle arti cristiane primitive*, pag. 202 e segg.
2 FIORENTINI. — l. c. pag. 111.
3 MABILLON. — *Liturg. Gallic.*, pag. 159.

cificazione del tempo *un anno* e *sette mesi* è già un pegno di verità, ma la ragione in essi addotta dell'esservi stati i corpi per quello spazio di tempo, cioè *quousque fabricarentur loca, in quibus fuerunt posita corpora eorum,* pone il suggello alla verità storica della cosa. Infatti Nerone morì un anno dopo la passione degli Apostoli, in questo anno avvenne il rapimento degli Orientali, sarebbe stata imprudenza somma riportare il corpo del Principe degli Apostoli, dopo un rapimento che certamente eccitò clamore, proprio presso il circo di Nerone, vivente il tiranno; la morte di questo avvenuta dopo un anno toglieva tale impedimento, l'anno dunque ricordato dagli atti trova ragione in una considerazione basata sopra un fatto storico. Ma che fosse portato il corpo di S. Pietro al Vaticano senza che vi si edificasse una tomba conveniente, quando era già in luogo custodito, non è supponibile, dovettero dunque quei primi fedeli pensare all'erezione di una tomba e vi pensarono realmente, *hic,* leggo nel libro pontificale in Anacleto, *memoriam Beati Petri construxit et composuit* [1]. Ma per questa fabbrica dovette impiegarsi qualche tempo e *sette* mesi è tempo sufficiente all'erezione di una tomba conveniente, dunque la notizia dell'*anno e sette mesi* tramandataci dagli atti apocrifi è una verità storica dimostrata dall'esame dei fatti e dei documenti indubii.

La traslazione pertanto dei corpi venerandi degli Apostoli dalle *Catacombe* al luogo della primitiva sepoltura dovette accadere sotto Lino ed accadde veramente sotto quel Pontefice. Tutti i Papi de' primi due secoli, compreso Lino, furono deposti *in Vaticano iuxta corpus Beati Petri*, dunque all'epoca della morte di Lino S. Pietro era già nel Vaticano. Quel *iuxta corpus Beati Petri* esclude l'idea di semplice cenotafio nel Vaticano, come bene dimostrò il Marchi [2] nel difendere il libro Pontificale il quale nota, assai rettamente, che se nel Vaticano non fosse stato il corpo dell'Apostolo, ma un semplice cenotafio, Caio prete non avrebbe

[1] Duchesne. — *Le liber. Pontifical.*, tom. I, pag. 54 e 125.

[2] Marchi. — l. c., pag. 204.

invitato i Montanisti Catafrigi a vedere i sepolcri Apostolici nel Vaticano e nell'Ostiense ma li avrebbe invitati a vederli nelle *Catacombe*. « *Ego autem Apostolorum tropaea possum ostendere tibi, nam sive in Vaticanum, sive ad Ostiensem viam pergere velis, invenies tropaea eorum qui ecclesiam hanc fundaverunt* [1]. » Resta dunque fermo il trasporto di S. Pietro al Vaticano e di S. Paolo nell'Ostiense sotto Lino. Quel passo pertanto del libro Pontificale in Cornelio, che ha tanto affaticato l'ingegno di dottissimi uomini,. io penso, per usar le parole del Bucherio dette a riguardo del consolato segnato nell'*opuscolo depositio martyrum* al 29 Giugno, che sia *aliunde luxatus,* ossia da Lino sia stato trasportato a Cornelio. Sotto Lino infatti viveva la celebre Lucina, forse la *Pomponia Grecina* (discepola degli Apostoli) che accolse nel suo predio il corpo di S. Paolo; sotto Lino, perciò che sopra s'è discorso, avvenne la traslazione dei corpi degli Apostoli. Nè mi muove quell'aggiunto che si legge in Cornelio, cioè che S. Pietro fu trasportato *inter corpora sanctorum Episcoporum,* cosa che non poteva certamente dirsi ai tempi di Lino, giacchè nel compendio Feliciano, che appartiene alla prima recensione del libro Pontificale, si legge semplicemente, e forse più veramente, *inter corpora Sanctorum* [2]. *Sanctorum,* io dico, cioè di quei santi, i quali bene a ragione il Romano Martirologio chiama *primizie dei martiri,* ossia di quei che erano stati sotto Nerone martirizzati dinanzi alla morte degli Apostoli. Comunque sia del resto, data e non concessa una traslazione sotto Cornelio, questa nulla toglie ai raziocinii fatti fin qui, e sarebbe mestieri posta anche una traslazione sotto Cornelio concederne una anteriore sotto Lino.

Questo fatto della traslazione degli Apostoli alle *Catacombe* e dalle *Catacombe* ai sepolcri primitivi è ricordato in un dipinto che fu per lungo tempo nell'antico portico della Basilica Vaticana.

---

[1] Se ad alcuno facesse obbiezione quella parola *tropaea* sappia, dirò col Perrone (*S. Pietro in Roma* pag. 79) *trophea* in greco σκηνώματα (significa) *tende, o domicilii ed eziandio corpi coll. II Pet. I, 13, 14, come avverte il Valesio.*

[2] Duchesne. — *Le liber Pontificalis,* pag. 66.

Il dipinto, che si può vedere nelle tavole VIII e IX fu dal Bosio la prima volta pubblicato e riprodotto poi dall'Aringhi, dal Bianchini, dal Vignoli, dal Piale, e tutti, compreso il Marchi, lo credettero molto antico. Nel primo dipinto è rappresentato il ratto degli Orientali e la sorpresa da parte dei Romani nell'atto che quelli deponeva i corpi degli Apostoli nella cavità del terzo miglio dell'Appia, è indicata eziandio, come potevasi, la meteora a cui allude S. Gregorio; nell'altro si rappresenta la disumazione dei sacri corpi e vi si vede la matrona ricordata nel libro Pontificale ed il Pontefice. Questa pittura se fosse antica dovrebbe riferirsi alla traslazione seguita per opera di Lino non a quella di Cornelio, avendo il pittore rappresentato il luogo della sepoltura degli Apostoli con segni bensì di culto, mediante alcune lampadi, ma senza la *cripta* che all'età di Cornelio già esisteva. Però, a mio avviso, questo dipinto è assai più recente di ciò che si crede, nè dà autorità al racconto. Era esso nel portico Vaticano ed era ancora al suo posto al tempo dell'Ugonio, il quale dice [1] « Questo fatto « nel modo che si è narrato è dipinto fin hoggi nella faccia del « portico di S. Pietro, che guarda nel cortile della Pigna; dal che « mi son mosso a raccontarlo qui; massime accostandosi in parte « a quel che appresso diremo di S. Gregorio ». Ora il portico di S. Pietro fu ornato di pitture da Giotto di Bondone [2] quando da Bonifacio VIII fu a Roma chiamato [3]. Io credo pertanto che questa pittura sia opera sua; tanto più che lo stile, per quanto ci lascia giudicare il disegno, non permette riportare questa pittura ad un'età molto antica ed ha tutta la somiglianza collo stile del Bondone. E siccome quel disegno fu desunto dall'archivio Vaticano [4], per il quale, come narra il Vasari [5], Oderigi d'Agobbio molto amico di Giotto *miniò molti libri*, così è probabile che in

---

[1] Ugonio. — *Historia delle stationi di Roma.* pag. 87, Roma 1588.

[2] Fontana. — *Il tempio Vaticano*, pag. 91.

[3] Baldinucci. — *Notizie de' professori del disegno,* tom. IV, *delle opere ediz.* Milano 1811, pag. 140.

[4] Aringhi — *Roma Subter.* lib. III, cap. XII, pag. 466.

[5] Vasari. — *Vite dei pittori, ecc.,* Milano 1808, vol. II, pag. 285.

alcune delle sue miniature riproducesse l'Oderigi la pittura del Giotto e quindi distrutto l'originale nel portico ne rimanesse nell'archivio la copia. Il Bosio però dice d'averlo fatto copiare esso; [1] ed il D'Achille ci fa sapere che Tasselli da Lugo copiò queste pitture, [2] quindi può essere che la copia a noi pervenuta sia di questo. Sia come si voglia da un monumento che può revocarsi in dubbio fondatamente non è lecito trarre argomento.

Colgo questa occasione per ricordare una bella osservazione fatta dal Piale ma non apprezzata a sufficienza, la quale serve a dimostrare che nelle tradizioni volgari v'è sempre un fondo di verità e che quelle non devono con tanta facilità, come ai nostri giorni è uso, essere disprezzate e derise. A metà della strada che mena alla basilica Ostiense si trova una cappellina dedicata agli Apostoli Pietro e Paolo, che la tradizione volgare dice eretta sul luogo ove gli Apostoli si separarono nell'andare al martirio; questa tradizione si dice che ha *origine in documenti apocrifi.* Ora odasi il Piale [3]. « Sono inclinato a credere che la Chiesuola sulla via a si-« nistra fuori della Porta di S. Paolo, data da Pio IV all'Archicon-« fraternita de' Pellegrini, della quale Chiesa si dice, che è fondata « nel luogo in cui li SS. Apostoli si divisero per andare al loro « martirio, proseguendo poi il loro viaggio, cioè S. Paolo all'acque « Salvie e S. Pietro al Monte Aureo; sia piuttosto il sito dove si fece « questa separazione de' loro sacri corpi da Papa Cornelio, per dare « quello di S. Paolo a S. Lucina, da porsi dove è ora la Basilica e « l'altro di S. Pietro per riportarsi al Vaticano da S. Cornelio mede-« simo. La località è opportunissima a questa seconda separazione « menzionata, nel togliere queste sagre spoglie dalle Catacombe, e « non già alla prima supposta al loro martirio, di cui non si ha « menzione, nè vi è verisimiglianza nel sito medesimo niente « adatto alla circostanza, come poi nella traslazione di S. Cornelio ». Se per poco si consideri questo passo, se alla frase *traslazione di*

[1] Bosio. — *Roma Sotter.* lib. III, cap. XIII, pag. 179.

[2] D'Achille. — *I sepolcri dei Romani Pontefici,* pag. 19.

[3] Piale. — *Dissertazioni — Esame di un qualche aneddoto sulla venerabile Basilica di San Paolo,* pag. 8.

S. Cornelio si sostituisca *traslazione* o *di S. Lino* o *di S. Silvestro* apparirà quanto sia giusta, retta e bella una tale osservazione del Piale; per la quale resta vera la tradizione che in quel luogo si separassero i SS. Apostoli, cioè i loro corpi, e solo la tradizione apparisce alterata nelle circostanze del tempo.

La critica dunque ci costringe ad ammettere una traslazione dei corpi degli Apostoli avvenuta poco tempo dopo la loro morte dalle sepolture primitive alle *Catacombe*, e quindi una seconda traslazione dalle *Catacombe* alle proprie lor sedi seguita un anno e sette mesi circa dappoi. Ora vediamo, sempre sotto la scorta dei documenti e dei monumenti, se possa ammettersi un'altra traslazione dai sepolcri Apostolici alle *Catacombe* diversa da quella della quale s' è parlato fin qui.

L'antico *feriale* della Chiesa Romana, come giustamente appella il chiarissimo De Rossi la *depositio martyrum* inserita nel catalogo Filocaliano, è la tabella delle feste solenni non mobili, che sotto il Papa Milziade erano celebrate in Roma e nelle principali sedi suburbicarie Ostia, Porto ed Albano. [1] Ora in questo si legge:

III KAL. JVL. PETRI IN CATACVMBAS ET
PAVLI OSTENSE. TVSCO ET BASSO CONS.

Il martirologio Geronimiano poi, che dopo il Manzi il De Rossi ha dimostrato essere *una preziosa accozzaglia di antichi martirologii di chiese diverse, contiene il più vetusto martirologio della Chiesa Romana trascritto da due codici con indizi manifesti di annotazioni contemporanee e a Bonifacio I, eletto nel 418 e a Milziade.... e perfino ad Anterote che sedette un solo mese e dieci giorni nel 236* [2]. Ora nel codice Bernese di questo martirologio, il quale se è il meno antico è però il primo perchè, come dice il De Rossi *il più completo o per meglio dire il meno imperfetto*, a 29 giugno si legge :

[1] De Rossi. — *Roma sotterranea,* tom. I, pag. 116.
[2] De Rossi. — *Roma sotterranea,* tom. I, pag. 113.

ROMAE VIA AVRELIA SANCTORVM APOSTOLORVM PETRI ET PAVLI . PETRI IN VATICANO, PAVLI VERO IN VIA OSTENSI, VTRVMQVE IN CATACVMBIS PASSI SVB NERONE BASSO ET TVSCO CONSVLIBVS [1].

Questo brano del martirologio Geronimiano serve a spiegare il passo della *depositio martyrum* del catalogo Filocaliano in cui quel *Tusco et Basso cons.* senza alcuna aggiunta resta abbastanza scuro, e ci fa sapere che ivi deve essere supplita la frase *utrumque in catacumbas.* Però resta ancora in quello un'oscurità e questa è quel *Petri in Catacumbas* solo e quel *Pauli Ostense.* Diremo dunque che qui tutto è sconvolto e che la vera lezione è quella del martirologio? La critica c'insegna a non correggere con facilità i testi ed allora solamente il permette quando ragioni evidenti o per lo meno plausibili ci costringono a questo. Prima dunque di venire ad un totale riordinamento del latercolo Filocaliano vediamo se possa come è scritto conciliarsi col latercolo del martirologio Geronimiano: tanto più che tutte le altre indicazioni topografiche di questo latercolo sono esattissime, compreso forse anche quel *ballistaria,* nome verisimilmente regionale.

Quel *Tusco et Basso cons.* senza altra aggiunta richiede da per se stesso un supplemento, altrimenti non ha alcun significato, e questo è evidente; dunque a questo inciso aggiungeremo senz'altro dietro la guida del Geronimiano *utrumque in Catacumbas.* Ma quel *Petri in Catacumbas* dovrà correggersi *Petri in Vaticano* secondo il martirologio? Io non vedo questa correzione egualmente necessaria che la correzione fatta per la data consolare. Questo *feriale,* ossia questa tabella, contiene le feste non mobili che si celebravano sotto Milziade, ma certamente in questa sono notate festività, le quali è indubitato che si celebrassero eziandio avanti a Milziade; e fra queste feste devesi sicuramente annoverare quella degli Apostoli, che senza dubbio alcuno fu celebrata fin dai primi Papi.

---

[1] Martirologium *ex Codice Bernensi secundum apographum Wilh. Arndt. descriptum.* Bruxellis 1881, pag. 31.

Dunque il *feriale* di Milziade, che noi abbiamo, potrebbe essere un più antico *feriale* della Chiesa Romana colle aggiunte e colle correzioni posteriori. Certo è che questo *feriale* non può dirsi più tardo degli esordii del secolo IV, giacchè i martiri più recenti in esso ricordati sono quelli della persecuzione Dioclezianea; l'ha già notato il De Rossi [1], e ce lo conferma apertamente il non trovare ivi luogo nè Flaviano colla sua famiglia, a cui appartenne la tanto celebre Bibiana, nè Gallicano uomo consolare ed illustre, nè i tanto celebrati fratelli Giovanni e Paolo, dei quali pure il sepolcro era fatto meta ai pii pellegrinaggi. Anzi siccome si trova inserito in quello stesso almanacco Cristiano, come lo chiama il De Rossi, nel quale è notata la serie dei prefetti di Roma dal 254 e la *depositio Episcoporum* parimenti dal 254 in poi, si ha ragione a dire che anche la tabella *depositio martyrum* rimonti almeno al 254. Ma all'età di Milziade era necessaria la correzione di questo passo del *feriale* secondo la lezione del martirologio? vediamolo.

Se non si dovesse correggere questo inciso converrebbe supporre che all'età di Milziade i corpi de' SS. Pietro e Paolo fossero nelle *Catacombe*, *utrumque in Catacumbas Tusco et Basso cons.*: converrebbe poi supporre che la tomba di S. Pietro non esistesse più nel Vaticano, tanto che i fedeli non vi si potessero raccogliere a celebravi la festa, ma fosse nelle *Catacombe*, *Petri in Catacumbas;* al contrario che la tomba di Paolo esistesse tuttavia nell'Ostiense nonostante che il suo corpo fosse nelle *Catacombe*, *Pauli in Ostense*, Ora interroghiamo la storia ed i monumenti.

S. Pietro fu sepolto nel Vaticano questo è un fatto positivo nè convien dimostrarlo: Lampridio ci dice che Eliogabalo distrusse i sepolcri che erano nel Vaticano, dunque all'età di Eliogabalo fu distrutto il sepolcro di S. Pietro. Nè mi muove l'opposizione del Baronio, il quale cerca provare la niuna necessità della distruzione del sepolcro Apostolico [2], giacchè basta il fatto a persuaderci. Lam-

---

[1] De Rossi — *Bull. Arch. Cr.* an. VII, pag. 68.
[2] Baronius. — *Annal.* Tom. II, ad an. 221.

pridio dice che Eliogabalo *elephantorum quadrigas in Vaticano agitasse* DIRUTIS SEPULCRIS QUAE OBSISTEBANT, che disputar dunque se il sepolcro Apostolico entrasse nel novero de' sepolcri distrutti quando è certo che era nel Vaticano, anzi precisamente nel luogo ove questi giuochi si celebravano, cioè accanto al circo? Piuttosto potrebbe obbiettarsi la religione de' sepolcri che secondo la legge Romana impediva la loro violazione; ma che dire d'inviolabilità, di religione ad un Imperatore che *sacra populi Romani, sublatis penetralibus, profanavit?* che *ignem perpetuum extinguere voluit?* di quell'Imperatore che *in penum Vestae, quod solae Virgines, solique Pontifices adeunt, irrupit... et penetrale sacrum est auferre conatus*? [1] Ma questo fatto avvenne tra il 218 e 222, dunque dal 218 e 222 il corpo del Principe degli Apostoli non era più nel Vaticano e la sua tomba Vaticana era distrutta. Ora posto che all' età di Milziade non fosse ancora ricostruita la tomba Vaticana e che S. Pietro non fosse stato ancora riportato nuovamente nel Vaticano, cosa che or ora dimostrerò, Milziade nel suo *feriale* non poteva segnare, come nel martirologio Geronimiano si legge P*etri in Vaticano:* quindi per questa parte la critica non ci permette di correggere il testo del latercolo Filocaliano secondo la lezione del martirologio. Ma dove sarà stato trasportato il corpo dell'Apostolo nella distruzione della tomba Vaticana? Niuna altra tomba Apostolica è ricordata nelle memorie sacre, dai documenti, dai monumenti all' infuori della tomba *Catacumbas.* Le *Catacombe* è certo, per quel che sopra si è detto, avere per qualche tempo accolto il corpo dell' Apostolo S. Pietro; e tolto il corpo di là e trasportato al Vaticano da Lino è certo che quel luogo che una volta e per qualche tempo aveva accolto sì prezioso tesoro, non fu profanato, nè da altro, benchè venerabile corpo, fu occupato; niuno mai ha osato dir ciò, nessun documento ce l'insegna, dunque dovendosi togliere nuovamente il corpo di Pietro dal Vaticano niente di più naturale che fosse trasportato novellamente all'antico asilo, in *Catacumbas,* luogo ancor venerato: dunque neppure

[1] LAMPRIDIUS. — *Vita Heliogabali.*

per l'indicazione del luogo del sepolcro la critica ci permette di correggere il latercolo Filocaliano secondo la lezione del martirologio.

Ma all'età di Milziade il corpo di S. Pietro non era stato riportato al Vaticano? La storia non ci parla di questo trasporto e noi non possiamo inventarlo. È certo che nel *258* era nelle *Catacombe* e ne siamo resi sicuri da quella data consolare *utrumque* in *Catacumbas* Tusco et Basso Consulibus; e quindi all'età a cui può rimontare il *feriale*, come vi rimontano gli altri documenti inseriti nell'almanacco Filocaliano, cioè nel 254, era certamente nelle Catacombe. Potrebbe ostare il libro Pontificale in Cornelio, ma quel passo sopra ho detto essere *aliunde luxatus* e tutti fino all'ultimo chiaro editore del libro Pontificale lo dicono non attendibile, cosa resa oramai certa per la scoperta fatta dal De Rossi del codice di Berna, nel quale si legge la festività di Pietro e Paolo insieme uniti celebrata nelle *Catacombe* dall'età di Tusco e Basso, come già si è sopra ricordato; più sotto poi dimostrerò che la traslazione di quei sacri corpi avvenne sotto Silvestro. Dunque veramente all'età di Milziade il corpo di S. Pietro era nelle *Catacombe*. Dovremo pertanto conchiudere, secondo i raziocinii, che quando Milziade corresse il *feriale* la tomba Apostolica Vaticana più non esisteva ed il corpo del principe degli Apostoli era nelle *Catacombe*, e quindi doveva nel *feriale* dirsi *Petri in Catacumbas*.

Ma nel *feriale* leggiamo *Pauli Ostense* e la tomba di Paolo era nell'Ostiense all'età di Milziade? Certo che v'era. La ragione che ci ha costretti ad ammettere la traslazione di Pietro dal Vaticano alle *Catacombe* tra il 218 e 222 e ad ammettere la distruzione della sua tomba non milita per il sepolcro di S. Paolo, dunque non potendo ritenere per esistito un fatto che non ha avuto ragione di essere dovremo dire che a quell'età il corpo di S. Paolo rimase nella sua tomba Ostiense. Però un documento incontrovertibile c'insegna che nel 258 dietro l'editto di Valeriano anche Paolo fu trasportato alle *Catacombe*, *utrumque in Catacumbas Tusco et Basso consulibus*, e ciò ora tutti concedono. Ma questo

fatto non portò la distruzione del sepolcro di Paolo nell'Ostiense, come il fatto di Eliogabalo quella del sepolcro di Pietro nel Vaticano, dunque la tomba di Paolo rimase intatta nell'Ostiense nonostante che il corpo dell'Apostolo delle genti fosse trasportato alle *Catacombe;* ma questo, come abbiam detto, non avvenne prima del 258 dunque in un *feriale* che rimonta almeno al 254 poteva benissimo scriversi *Petri in Catacumbas*, *Pauli in Ostense*. Milziade poi nel correggere il *feriale* ed adattarlo ai suoi tempi non poteva togliere quel *Pauli in Ostense*, perchè esistendo la tomba primitiva di questo anche in quella si celebrava la festività, come a mo' d'esempio, tolti i corpi degli Apostoli dalle *Catacombe* e riportati al luogo loro primitivo, la festa però si seguitò a celebrare eziandio nelle *Catacombe*

Trinis celebratur viis
Festum Sanctorum Martyrum

dice S. Ambrogio [1]. Milziade però se non poteva e non doveva togliere e correggere quel *Pauli in Ostense*, aveva però ragione d'aggiungere *utrumque in Catacumbas Tusco et Basso Consulibus*, giacchè al suo tempo i corpi degli Apostoli erano ambedue nelle *Catacombe* e ciò dal consolato di Tusco e Basso; questa dunque è la correzione che Milziade dovette fare al *feriale*.

In breve: all'età in cui fu scritto il *feriale* inserito nell'almanacco Filocaliano la vera ed unica tomba di S. Pietro erano le *Catacombe*, perchè la sepoltura Vaticana più non esisteva, essendo stata distrutta, quindi dovea dirsi *Petri in Catacumbas;* la tomba di Paolo ed il suo corpo a quell'età era nell'Ostiense dovea dunque dirsi *Pauli in Ostense*. All'età di Milziade, e quindi all'età della correzione del *feriale*, la vera ed unica tomba di Pietro erano le *Catacombe* dovea dunque rimanere l'inciso *Petri in Catacumbas*, la tomba di Paolo, benchè priva del corpo dell'Apostolo esisteva tuttavia nell'Ostiense e vi si celebrava la festa, dovea dunque rimanere l'inciso *Pauli in Ostense;* al contrario il corpo di questo non

[1] S. Ambrogio. — *Hymn. in fest. SS. Apost.*

trovandosi in quella ma dal consolato di Tusco e Basso essendo stato congiunto al corpo di Pietro nelle *Catacombe*, dovea aggiungersi *utrumque in Catacumbas Tusco et Basso consulibus;* non v'ha dunque ragione nè la critica lo permette di correggere il latercolo Filocaliano secondo la lezione del passo del martirologio Geronimiano.

Ma allora si domanderà perchè in questo si legge *Petri in Vaticano?* La risposta è ovvia e facile. Il martirologio Geronimiano, l'ha insegnato il De Rossi, contiene il più vetusto martirologio della Chiesa Romana con annotazioni che rimontano ad Anterote, dunque il martirologio è più antico di questo, ossia rimonta agli esordii almeno del secolo terzo: ma in quell'età S. Pietro era nel Vaticano, che non vi fu tolto che circa il 220, dunque in quel martirologio antichissimo non dovevasi nè potevasi scrivere diversamente da quello che fu cioè *Petri in Vaticano.* Quando poi questo martirologio entrò a far parte dell'accozzaglia di tanti martirologii lo che avvenne in tempi assai tardi e certamente posteriori alla pace, il corpo di S. Pietro era stato nuovamente dalle *Catacombe* trasportato al Vaticano, per cui in questa tarda età non poteva aver luogo la correzione della parola *in Vaticano* in quella *in Catacumbas* ma l'inciso doveva rimanere quale era stato anticamente dettato *Petri in Vaticano,* nè v'era ragione e luogo a variarlo.

I fatti storici pertanto e le espressioni del latercolo Filocaliano concordanti con essi formano un'argomento per dire esistita una seconda traslazione del corpo di S. Pietro dal Vaticano alle *Catacombe* e questa sotto Eliogabalo; l'additarci poi che quel latercolo fa del corpo del solo Pietro nelle *Catacombe* e dell'altro di Paolo nell'Ostiense serve a sciogliere la più grave e seria difficoltà contro questa traslazione proposta dal principe degli Annalisti il Baronio [1] il quale era spinto a non ammettere tale traslazione sotto Eliogabalo perchè la ragione che militava per il trasporto del corpo di S. Pietro non militava per quella del corpo

[1] Baronio. — *Annal.* Tom. II, ad an. 121.

di S. Paolo. Ora per questo documento sapendo noi che il corpo di Pietro solamente veneravasi nelle *Catacombe* mentre quello di Paolo era nell'Ostiense, e che tutti e due insieme uniti non furono là venerati che nel 258, la difficoltà resta da per se stessa pienamente e perfettamente risoluta.

Ma non è questo il solo documento che ci parli di tale traslazione: il monumento stesso, ossia la critta Apostolica ce ne fa fede. La costruzione, gli ornati, i dodici primitivi arcosolii, come dimostrerò nella parte terza, non possono riportarsi ad età posteriore a quella degli ultimi Antonini e c' indicano la decadenza non molto inoltrata, che è quanto dire la costruzione, gli ornati, i dodici arcosolii, in una parola il monumento ci parla d' una traslazione sotto Eliogabalo. Potrebbe a ciò opporsi l' osservazione del Marchi [1] che attribuì ad età posteriore a Diocleziano la costruzione della *cripta per le bruttezze*, così Egli, *delle sovraposte Catacombe*. Egli ciò disse perchè dalla pianta che fece rilevare vide che la *cripta* sorgeva *sopra un poligono semicircolare*, che le fronti degli arcosolii erano rettilinee, che la retta che chiude il poligono era irregolare e così via via. Ora queste irregolarità non esistono; basta visitar quella critta per persuadersi che la cella non sorge sopra un semipoligono ma bensì sopra un mezzo ovale, che le fronti degli arcosolii non sono rettilinee ma si trovano sulla superficie concava d' un cilindro a base ovale, che la retta, la quale chiude il mezzo ovale, se è irregolare nell' ultimo tratto a destra dell' antico descenso non lo è per imperizia dell' artista ma per necessità locali. (Vedi la pianta tav. I nuovamente rilevata dal mio fratello). Insomma non essendo giusta la taccia appiccata all' artista di non *aver colla mano saputo secondare il disegno della mente*, ma essendo la fabbrica regolare nella sua sostanza, l' argomento non è distrutto. Del resto l' esame della costruzione e degli ornati, fosse stata pur quale si fosse voluta la irregolarità della pianta e della forma, ci proibisce assoluta-

[1] Marchi. — *l. c.* pag. 215.

mente dire questa fabbrica d'età posteriore a Diocleziano, anzi non ce la fa dire posteriore alla seconda metà del secolo terzo.

La considerazione dunque del monumento dal lato artistico ci fa concludere che sotto Eliogabalo avvenne un trasporto del corpo venerando del Principe degli Apostoli; la considerazione del monumento dal lato storico non ci condurrà a diversa conclusione. La inviolabilità e religiosità dei sepolcri secondo la legge Romana rende non solo verisimile ma un fatto che nei primi due secoli i Cristiani costruissero eziandio all'aperto cielo ed anche sul margine delle vie sepolcri pe' loro defunti; potrebbero addursi esempii ed io potrei indicare un sepolcro dell'età di Marco Aurelio e Commodo abbastanza grandioso eretto sul margine appunto dell'Appia; e che ciò, se si vuole, abbiano i Cristiani potuto fare anche negli esordii del secolo terzo, quando i cimiteri giunsero alla condizione di loro legale esistenza, può concedersi e niente v'ha che proibisca il supporlo. Ma che questi sepolcri siansi edificati all'aperto cielo sotto le persecuzioni di Decio, di Valeriano, d'Aureliano e via via è non solo inverisimile ma impossibile. Dunque la edificazione della grandiosa critta Apostolica non lontana dal margine della regina delle vie deve necessariamente riportarsi ad età non posteriore alla prima metà del secolo terzo; e siccome in questo tempo altro fatto non abbiamo che possa persuaderci l'erezione di questa tomba Apostolica all'infuori della distruzione del sepolcro vaticano avvenuta sotto Eliogabalo così siamo necessitati a concludere che dunque l'erezione di questo monumento considerato dal lato storico, ci parla del trasporto del corpo di S. Pietro dal Vaticano alle *Catacombe* sotto Eliogabalo.

A questi raziocinii il Papebrockio [1] aggiunse un argomento che non posso negare abbia gran forza: vale a dire che dall'età di Eliogabalo, quando il corpo del Principe degli Apostoli sarebbe stato trasportato alle *Catacombe*, tutti i Papi fino a Silvestro, sotto il quale, come poi vedremo, S. Pietro tornò alla sua tomba primi-

[1] Acta SS. Iun., tom. V, pag. 436, edit. antuerp.

tiva, abbandonata la sepoltura Vaticana si riposarono nel cimitero di Callisto. Questo argomento sembrò *gagliardissimo* al Marchi [1] ed aggiunse che la seconda venuta del corpo dell' Apostolo alle *Catacombe* « si attrasse per modo i successori al cimi- « tero di Callisto che non si pensò più ai sepolcri vaticani per « due secoli e mezzo ». La scienza moderna dietro la scorta dell' illustre Comm. De Rossi ci ha insegnato a distinguere il cimitero di Callisto da quello delle *Catacombe*, e quindi sembrerebbe che l'argomento del Papebrockio e del Marchi avesse perduta la sua forza. Peraltro sta in fatto che il cimitero di Callisto benchè distinto affatto e diverso dal cimitero *Catacumbas* è però il più prossimo a questo, e la critta papale Callistiana fu costituita sull' ultimo lembo meridionale dell'area del cimitero di Callisto; che è quanto dire più possibilmente potevasi contigua alla tomba Apostolica, *Catacumbas;* giacchè a quell' età l' area circostante alle *Catacombe* era tutta occupata da cristiani e pagani sepolcri e da fabbriche ed aree pagane.

Infatti abbiamo già dimostrato che il corpo dell'Apostolo rimase nelle *Catacombe* la prima volta per un anno e sette mesi circa prima di essere riportato al Vaticano, in questo lasso di tempo molti fedeli passarono a vita migliore e morendo avranno non solo desiderata ma ambita la sepoltura presso il sepolcro Apostolico, come tante e tante volte presso i sepolcri dei martiri più insigni essere avvenuto ha dimostrato il Maestro della sacra Archeologia. Riportato poi il corpo dell'Apostolo al Vaticano vi rimase per circa 150 anni, in questo tempo moltissimi fedeli saranno defunti, ma fra questi pochissimi avranno potuto ottenere la sepoltura presso la tomba venerata, perchè troppo prossima alla città, troppo vicina ai possedimenti imperiali, in mezzo a tombe pagane, sopra una pubblica via; ciò dunque che non potevano ottenere nel Vaticano, è assai verisimile che avessero cercato di ottenere, per quanto potevano (dico per *quanto potevano* giacchè lo spazio di cui i Cristiani potevano disporre in questo luogo era assai

---

[1] Marchi. — *Monumenti primitivi dell'arte Cristiana*, pag. 208.

ristretto come or ora dimostrerò) presso l'antico sepolcro dell'Appia ancor venerato, e quindi dal 68 o 69 al 218 deve essere stato questo luogo ricolmo e zeppo di sepolture. L'escavazione di questo cimitero tanto poco inoltrata ora non ci mostra sepolcri più antichi degli esordii del secolo secondo [1], ma posto quel fatto io sono moralmente certo che eseguita ivi una regolare escavazione questo ci presenterà tombe dell'età Apostolica.

Ho detto che l'area di cui potevano disporre i Cristiani era assai ristretta e che perciò all'esordire del secolo terzo non rimaneva assai verisimilmente spazio per la erezione della critta papale presso il sepolcro di S. Pietro: ed ecco le prove della mia asserzione. Dalla parte occidentale l'area che circondava il sepolcro Apostolico era circoscritta da un cimitero giudaico, scoperto dal De Rossi nella vigna Cimarra; dalla orientale dalla via Appia coi suoi sepolcri e mausolei pagani; dalla meridionale dai monumenti spettanti a *Claudia Semne* con orto, vigna, ecc. [2]; dalla settentrionale poi, a metà circa della vigna ora Pinto, era l'agro Curziano e Talarchiano con la scuola ed il collegio del Dio Silvano [3]; e poi il campo sepolcrale *militum classis Misenensis* [4]. Sotto queste aree pagane e sotto le pubbliche vie è certo che nei secoli della persecuzione la sotterranea escavazione dei cimiteri cristiani non s'inoltrava. È un fatto dunque che questo luogo ristretto in angusti limiti, ricolmo e zeppo di sepolture del secolo primo, del secondo e degli esordii del terzo non lasciava spazio per la erezione di una tomba che convenientemente accogliesse le spoglie dei successori di S. Pietro; volendola però costruire come l'antica vaticana presso il corpo del Capo della Chiesa, del primo Pontefice, altro luogo più adatto non rimaneva e più vicino all'infuori dell'ultimo lembo meridionale dell'area Callistiana, ed ivi appunto noi vediamo ora la *cripta papale*. Posti questi raziocinii l'argomento

---

[1] Armellini. — *Catacombe* pag. 408.

[2] Fea — *Miscellanea*, tom. II, pag. 61 e seg. — Canina. — *Via Appia*, pag. 75.

[3] Fea. — *Varietà di Notizie*, pag. 175 — Canina. — l. c. pag. 73.

[4] Henzen. — *Corp. Inscript. Latin.*, tom. VI, p. I, pag. 757. — De Rossi. — *Roma Sotterranea*, tom. III, pag. 737.

del Papebrockio e del Marchi, desunto dalla deposizione dei Papi nel cimitero di Callisto dall'età di Eliogabalo a quella di Costantino riacquista la sua forza. Nè è temerario il dire *dall'età di Eliogabalo*: perchè la prima deposizione di un Papa nella *cripta* Callistiana, della quale non può dubitarsi, è quella di Urbano, giacchè la deposizione di Zefirino in quel luogo ha avuto bisogno di essere assai lungamente discussa. Che è quanto dire il fatto che non ammette discussione è che dal 230 i Papi cominciarono ad esser sepolti nella *cripta* Callistiana, ossia dopo il trasporto di San Pietro avvenuto sotto Eliogabalo, e cessarono di esservi sepolti col riporto di S. Pietro al Vaticano, ossia sotto Costantino. Ma il Chiar. De Rossi, il quale dice verisimilissima la traslazione del corpo di S. Pietro alle *Catacombe* sotto Eliogabalo la crede però peccare di falso fondamento opinando la *cripta* papale Callistiana creata, anzichè da Callisto o da altro de'suoi successori, da Zefirino senza riguardo alla tomba Apostolica. Io dinanzi a tanta autorità mi arresto: solo non posso far di meno di ammirare i segreti consigli della provvidenza Divina, che mentre Zefirino a mala voglia, come è da credere, per imperiose ragioni disertava, come dice il Chiar. Autore, dai suoi antecessori e costituiva la tomba papale a quattro miglia e mezzo lungi dal sepolcro Apostolico e papale, morto egli ed i suoi successori si trovarono a mala pena un quarto di miglio circa discosti dalla tomba del Principe degli Apostoli e de' suoi primi successori, e la nuova *cripta* papale si trovò tanto prossima alla tomba Apostolica quanto lo permettevano le circostanze dei tempi e dei luoghi, *ut*, come nota il Ch. P. Armellini [1], *vel ex ipsa romanorum antistitum humatione eorumdem apostolica successio constaret.*

A questa traslazione avvenuta sotto Eliogabalo oppongono alcuni il silenzio di Damaso e di Gregorio. Ma quanto a Gregorio come ben riflette il Lualdo [2] « non avendo esso altro fine,

[1] Armellini. — *De prisca refutatione haereseon Origenis nomine ac Philosophumenon titulo recens vulgata, commentarius*, pag. 171, n. 2.

[2] Lualdus. — *De Origine Christianae Religionis in Occidente*, tom. II, lib. VIII, cap. II, pag. 367 et seg.

« che persuadere all'Imperadrice Costanza li prodigii funesti e le « morti repentine, che avvenivano a quei, che volevano mutare « e trasportare le sacre reliquie », non doveva parlare che del fatto degli Orientali e doveva solamente ricordare il prodigio pel quale *talia denuo nullatenus attentare praesumerent.* Quanto poi a Damaso: ora alcuni opinano che quel *Discipulos Oriens misit* non si riferisca all'avvenimento degli Orientali ma agli Apostoli stessi, ed in questo caso il carme di Damaso non ci direbbe altro se non che i corpi de' SS. Pietro e Paolo essere stati una volta sepolti nelle *Catacombe* e perciò non osterebbe, non parlando che del fatto senza ricordare nè la prima nè la seconda venuta. Io però credo che veramente in quel carme siasi voluto alludere al ratto degli Orientali, ma non per questo doveva Damaso parlare della seconda traslazione. Egli non tesse già la storia delle vicende de' sepolcri Apostolici, solo insegna ai posteri che quel luogo servì un giorno di sepoltura alle spoglie venerande ed accenna al celebre e singolare fatto che ne fu la causa; ossia indica la cagione per la quale quel luogo divenne abitazione di quei sacri corpi, e l'additar questo non significa negare che altra volta ancora tornassero a riposare in quel luogo, che per il fatto ricordato era divenuta loro abitazione. Infatti se Damaso tace della seconda traslazione, tace altresì del riporto al Vaticano dopo il fatto accennato, negheremo dunque che dopo il furto degli Orientali e la reposizione nelle *Catacombe* i corpi degli Apostoli fosser riportati alle loro sedi primitive, Pietro nel Vaticano, Paolo nell' Ostiense perchè Damaso ciò non ricorda nel suo carme? questo dimostra quale sia la forza di tale opposizione. In breve o Damaso nel suo carme non allude affatto agli Orientali e parla solamente degli Apostoli ed il carme non osta: ovvero in qualunque modo allude colle parole *Discipulos Oriens misit* al fatto degli Orientali ed il carme non osta: 1° perchè il ricordo di un fatto solo per se non esclude l'esistenza di un altro non ricordato; 2° perchè Damaso non tesse la storia delle vicende del sepolcro Apostolico ma solamente ricorda la causa che dette origine alla sepoltura degli Apostoli in quel luogo, per quel fatto che fu appunto la ra-

gione per cui altra volta quei sacri corpi furono in quello stesso luogo deposti.

Non ostando pertanto il silenzio di Damaso e di Gregorio; potendosi in qualche modo dire la tomba papale Callistiana esistente in relazione del sepolcro Apostolico delle *Catacombe;* parlandoci il monumento considerato sotto il lato storico e sotto il lato artistico della traslazione avvenuta sotto Eliogabalo; non permettendoci la critica di correggere il latercolo Filocaliano ed esistendo il fatto della distruzione de' sepolcri vaticani sotto Eliogabalo, convien conchiudere che dunque sotto Eliogabalo avvenne una traslazione delle spoglie del Principe degli Apostoli alle *Catacombe*, al quale, dietro la guida della nota apposta al *feriale* da Milziade e del martirologio Geronimiano, fu aggiunto Paolo nella persecuzione di Valeriano. Questa conclusione trova una conferma in due fatti, ai quali finora, per quanto a me consta, non si è posto mente.

Tutti sanno come ucciso Callisto nel Trastevere fosse il suo corpo trasportato al terzo miglio dell'Aurelia nel cimitero di Calepodio [1]: tutti sanno parimenti che la morte di Callisto avvenne per una rappresaglia popolare non per causa di una persecuzione legale e che assai verisimilmente sia da attribuirsi ai Giudei. Questo fatto mentre ci dà la ragione per la quale il corpo del S. Pontefice non fu trasportato sull'Appia nel cimitero che da lui ebbe il nome, perchè luoghi troppo cari ai Giudei e troppo da essi frequentati, come già c'insegnò Giovenale [2] e come c' insegnano i cimiteri Giudaici ai nostri giorni ivi scoperti, non ci dà egualmente la ragione per la quale il S. Pontefice ucciso nel Trastevere non fosse portato nel Vaticano sì prossimo, e sepolto insieme ai suoi antecessori, che circondavano il sepolcro Apostolico; sepolcro posto sull'Aurelia assai più prossimo al Trastevere che non fosse il cimitero di Calepodio. Finchè dunque non mi si dichiari evi-

---

[1] Duchesne. — *Le liber Pontif.*, tom. I, pag. XCII e pag. 142-n. 6. — De Rossi. — *Bull. Arch. Cr. Ser. III,* an. VI, pag. 105 e 106.

[2] Giovenale. — *Satir. III.* v. 10.

dentemente la ragione che proibì ai fedeli nel primo anno dell'impero di Severo Alessandro (222) di congiungere Callisto ai suoi antecessori e che tolse a lui l'onore di essere sepolto presso il corpo del fondatore della sede Romana, io avrò ragione di affermare che ciò avvenne perchè nel primo anno di Alessandro, nel 222, la tomba Apostolica Vaticana era distrutta ed il corpo dell'Apostolo e de' suoi antecessori trasportato altrove, e trasportato in un luogo ove i fedeli non potevano trasferire il corpo di Callisto senza timore di nuove rappresaglie per parte dei Giudei; che è quanto dire, questo fatto di Callisto ci dimostra che il corpo di S. Pietro e de' suoi primi successori erano sull'Appia dall'impero di Eliogabalo. Non ho detto a caso di *Pietro e de' suoi successori*, giacchè l'esame del monumento me ne è un pegno: e questa dimostrazione che ora intraprendo servirà di novello argomento per confermare la traslazione del corpo dell'Apostolo S. Pietro alle *Catacombe* sotto Eliogabalo.

I papi sepolti nel Vaticano furono dodici da *Lino* a *Vittore*. Clemente ebbe sepoltura *in pontu in mari*, come si legge nell'*indiculum in quo loco unusquisque requiescit Pontificum Romanorum*, edito dal De Rossi [1], ed Alessandro fu sepolto nella via Nomentana: si escludono eziandio *Aniceto* e *Sotere* [2]; ma il Ch. De Rossi ed ora il Duchesne han dichiarato direi quasi all'evidenza l'errore e la causa dell'errore e dimostrato che anche questi due Pontefici furono deposti in Vaticano [3]. Il fondamento di coloro che tengono l'opinione contraria è il libro Pontificale, ma la prima recensione di questo li dice espressamente sepolti *iuxta corpus Beati Petri* come gli altri [4], e nell'elenco dei Papi sepolti *in cimiterio Callisti* posto da Sisto III nella *cripta* Papale non vi trovano luogo. Dodici dunque furono i Papi sepolti in Vaticano. Ora la tomba Apostolica dell'Appia fu in origine, come dimostrerò nella parte terza,

---

[1] De Rossi — *Roma Sotterranea*, tom. II, pag. XXII.

[2] Cf. per tutti il Moretti. — *De S. Callisto*, pag. 96 e 100.

[3] De Rossi. — *Roma Satt.*, tom. II, pag. XXII e pag. 50. — Duchesne. — *Le liber Pontif.*, tom. I, pag. LXI, CLVI, CLVII.

[4] Duchesne. — l. c. pag. 58.

coronata da dodici arcosolii (non da 14 quanti se ne contavano all'età del Cardinale Borghese, che restaurò la *cripta*). Questi dodici arcosolii sono certamente grandiosi, ricchi d'ornati, tutti simili e tutti contemporanei; questa grandiosità; questa ricchezza, questa somiglianza e contemporaneità fa correre il pensiero ad una traslazione contemporaneamente fatta di reliquie di dodici egualmente insigni personaggi, come appunto pensò il Marchi [1]. L'esame poi della costruzione laterizia, della qualità dell'intonaco, della forma e dello stile degli ornati non ci permette riportare il lavoro oltre gli esordii del secolo III nè sopra la seconda metà del secolo stesso: dunque le reliquie di dodici egualmente insigni personaggi furono contemporaneamente trasportate alla *cripta* Apostolica dell'Appia circa gli esordii del secolo III e destinate a far corona alla tomba del primo dei Papi, del fondatore della Chiesa Romana. Ma quali altri dodici per quanto illustri personaggi avrebber meritato di esser trasportati a far corona alla tomba Apostolica dell'Appia negli inizi del secolo terzo se non i dodici Pontefici che coronavano la tomba Apostolica Vaticana nel momento che negli esordii del secolo III Eliogabalo distruggeva i loro sepolcri nel Vaticano? Questa idea balenò già alla mente del Vignoli [2], ma a lui poteva opporsi il numero (14) degli arcosolii non corrispondente al numero dei Papi sepolti nel Vaticano, difficoltà ora del tutto eliminata: balenò al Moretti [3] ma egli vi collocò i quattordici Pontefici, che il libro Pontificale disse sepolti in Callisto, e la scoperta della critta papale Callistiana distrugge la sua supposizione. Esclusi dunque questi, ridotto a dodici sia il numero dei Papi sepolti nel Vaticano sia il numero degli arcosolii della critta dell'Appia, resta che queste onorifiche tombe abbiano accolte le spoglie dei primi dodici Papi trasferite dal Vaticano alle *Catacombe*.

So che si è supposta questa *cripta* una tomba pagana atta per ciò stesso a celare in tempo di persecuzione i pegni sacro-

---

[1] Marchi. — *Monumenti primitivi*, ecc. pag. 216.

[2] Vignoli. — *Lib. Pontif.*, tom. I, pag. 48, n. 1.

[3] Moretti. — *De S. Callisto*, pag. 100.

santi, cioè i corpi dei Principi degli Apostoli, e quindi il raziocinio fondato sopra quei dodici arcosolii cadrebbe affatto. Ma lungi da noi il solo pensare che quella tomba sia una tomba pagana: e chi mai, a mo' d'esempio, oserebbe immaginare che i fedeli temendo una violazione della salma veneranda della S. M. di Pio IX pensassero a trasportarla e riporla od in una tomba Ebraica del cimitero ai Cerchi od in una tomba protestante presso la piramide di Caio Cestio? E poi come dire pagana quella tomba? O questa era preesistente alla prima deposizione degli Apostoli, o fu costruita posteriormente: se preesistente dovrebbe esser per lo meno dell'età Neroniana, e chi ardirebbe dire quella cortina, quegli stucchi sia per la qualità sia per il disegno opera dell'età di Nerone? Se fu posteriormente costruita, come dirla pagana vedendola coordinata alla tomba Apostolica in modo che questa ne formasse il centro?

I raziocinii pertanto ci costringono ad ammettere una seconda traslazione del corpo di S. Pietro dal Vaticano alle *Catacombe* sotto Eliogabalo, e di Paolo dall'Ostiense sotto Valeriano. Vediamo ora quando dalle *Catacombe* furono riportati alle loro antiche sedi.

Il Marchi dietro la scorta dei pii visitatori del secolo VII che dicono avere le sacre spoglie di Pietro e di Paolo riposato nelle *Catacombe* per *40* anni, fatto il calcolo dall'età di Eliogabalo al consolato di Tusco e Basso e risultati appunto da quello *40* anni opinò che nel 258 quei sacri corpi fossero riportati alle loro tombe sotto Sisto II [1]; e quindi la festività di Pietro e di Paolo nelle *Catacombe* ricordata dal martirologio sarebbe stata instituita per la partenza di quei santi corpi di là. Però che s'instituisca una solennità per l'arrivo di venerande reliquie in un dato luogo si capisce, ma che si instituisca in quel luogo una solennità perchè ve ne vengano tolte non è cosa facile il poterlo credere. Di più il 258 cade nel furore della persecuzione di Valeriano; ora che in questo tempo i cristiani cercassero di nascondere e riporre i corpi dei più

[1] Marchi. — *Monumenti primitivi*, pag. 207.

insigni martiri traslatandoli dal sopraterra nel sotterra, da un punto di un cimitero in un luogo più recondito del medesimo, che ostruissero gli aditi più noti e conosciuti, che con murazioni nascondessero le tombe dei santi più celebri è cosa assai nota; ma che dall'Appia al Vaticano si trasportasse per celarlo il corpo dell'Apostolo per una distanza sì grande in tempo di tanto timore non è lecito neppure il supporlo. Dunque la critica non ci lascia dire avvenuta la riposizione dei corpi degli Apostoli nelle loro sedi nel 258 sotto Sisto II.

Il libro Pontificale in Cornelio ricorda un trasporto de' corpi degli Apostoli dalle *Catacombe*. Cornelio sedette nel 251 al 253 a questa età nelle *Catacombe* non v'era, come abbiamo dimostrato, che il corpo di Pietro, quello di Paolo giusta la data del latercolo Filocaliano e del martirologio Geronimiano non vi fu trasportato che nel 258, come può dunque reggere questo racconto quando Paolo non v'era? E poi anche Decio e Gallo non furon benigni verso i cristiani e quindi la ragione addotta poc'anzi per escludere una traslazione sotto Valeriano, milita almeno in parte anche per questa supposta sotto Decio o sotto Gallo. Dunque neppure potrà ammettersi una riposizione sotto Cornelio. Quando avvenne pertanto?

La storia ci dice che Eliogabalo distrusse i sepolcri del Vaticano ed i raziocinii ci hanno condotto ad ammettere la traslazione del corpo del Principe degli Apostoli alle *Catacombe* per questo fatto, dunque, io dico, perchè il corpo di Pietro fosse riportato nel Vaticano deve supporsi ricostruita la tomba. Ora i documenti non ci parlano che di due sole edificazioni della tomba di Pietro nel Vaticano, di Anacleto nel pontificato di Lino, e di Costantino nel pontificato di Silvestro, ma in quella, distrutta poi sotto Eliogabalo, fu trasportato dopo il rapimento degli Orientali, in questa dunque fu trasportato dopo la pace della Chiesa: la traslazione pertanto avvenne sotto Silvestro, immaginare una traslazione nel tempo intermedio è creare una tomba che niun documento ci dice esistita.

Di più dal 218, epoca del trasporto di Pietro alle *Catacombe*,

al 313 circa, età della pace, corre un lasso di tempo di 90 anni incirca. Ora i pii visitatori del secolo VII ci dicono che i corpi degli Apostoli furono nelle *Catacombe* per *40* anni *ubi per XL annos quieverunt*. Questa data è scritta in cifre XL [1] ed è errata, e benchè io non ammetta con facilità le correzioni dei testi, pure in questo caso sono costretto a dir necessaria la correzione. Ed eccone la ragione. Se fosse retto quel XL sarebbe falsa l'asserzione dei visitatori, giacchè *40* anni corrono dal 218 al 258, in tutto questo tempo Paolo non fu nelle *Catacombe* come dunque dire per XL ANNOS QUIEVERUNT? Non dobbiamo fidarci, si soggiungerà, sulla esattezza di quei pii uomini in cose così antiche ed in particolari tanto minuti e quindi potrebbe essere che abbiano essi creduto che Paolo vi avesse dimorato quanto vi dimorò Pietro. Ciò porterebbe a dire avvenuta la traslazione di Pietro nel 258 sotto Valeriano, ma questo abbiamo or ora dimostrato che non può ammettersi, dunque, se così dovesse interpetrarsi il detto dei pii visitatori, questi non meriterebbero fede. Prima però di negar fede a documenti esistenti vediamo se in qualche modo la critica ci permetta di poterne fare uso. È certo, come ho detto, che questo numero è segnato in cifre, ed è pure certo che se v'ha cosa che nei codici si possa senza tema dire errata sono precisamente le cifre. Ora questa cifra non potendosi riferire alla prima traslazione dei corpi degli Apostoli perchè avvenuta dopo breve tempo, un sol anno e sette mesi, dalla loro deposizione, siamo necessariamente costretti a riferirla alla seconda e quindi o al trasporto alle *Catacombe* sotto Eliogabalo od a quello parimenti alle *Catacombe* sotto Valeriano, quando è certo che Paolo fu ivi congiunto a Pietro, e nell'uno e nell'altro caso la cifra è errata. Nel primo l'errore consisterebbe in una *C* in luogo di una *L*, nel secondo in una posposizione dalla *X* alla *L*, correndo appunto circa *LX* anni da Valeriano al trasporto sotto Costantino. Ma la prima correzione sarebbe più semplice, perchè consisterebbe in un solo incurvamento dell'asta verticale della *L*, al contrario la seconda porterebbe

---

[1] DE ROSSI. — *Roma Sott.*, tom. I, pag. 180.

una posposizione delle cifre, così dovendosi ammettere una correzione è mestieri ammetter quella che è più semplice, più ovvia e che meno alteri la scrittura. Non dovendosi dunque rigettare l'autorità de' documenti quando in qualche modo si possono conciliare coi fatti, conoscendo che cosa più facile non v'ha delle scorrezioni numeriche nei codici e vedendo chiaramente che corretta la cifra con una correzione assai semplice e simile a quella esistente si ha una concordanza direi quasi perfetta con ciò che gli argomenti ed i raziocinii ci hanno dichiarato, conviene conchiudere che la cifra è errata e che la sua lezione è *XC*: che è quanto dire i pii visitatori ci fan fede della traslazione de' sacri corpi circa gli inizi della pace Costantiniana.

Un'altra prova di codesta traslazione avvenuta sotto Silvestro a me pare di vedere in un monumento delle Grotte Vaticane. Nell'antica basilica Vaticana, come apparisce dalla pianta dell'Alfarano [1], presso la Confessione dalla parte settentrionale era un altare intitolato *de ossibus Apostolorum* [2] perchè in esso era una pietra sulla quale dicevasi che fossero state poste e separate da San Silvestro le ossa degli Apostoli Pietro e Paolo. Questa pietra è tuttora nelle *Grotte* e sopra essa è scolpita la seguente iscrizione:

Super isto lapide porfiretico fuerut divisa ossa
Scor Aptor Petri et Pauli
Et ponderata per Beatu Silvrm
Ppam sub anno Dni CCCXIX.
qn. fca fut i Ecca.

I caratteri, come contro il Ianning [3] han dimostrato il Borgia ed il Marangoni [4], non ci permettono dire questa iscrizione più

[1] Questa pianta edita prima dal *Ciampini* poi dal *Sarti* e *Settele* nell'appendice al *Dionisii opus de cryptis Vaticanis* Tab. I, è stata ora riprodotta dal Duchesne — *Le Liber. Pontif.*, tom. I, pag. 192 e 520.

[2] DIONISI. — *Sacrarum Vaticanae Basilicae cryptarum monumenta*, pag. 110. Romae 1828. — TORRIGIO. — *Grotte Vaticane*, part. I, pag. 50, part. II, pag. 233 e segg.

[3] — *Acta SS. Iun.*, tom III, pag. 124.

[4] BORGIA. — *Vaticana Confessio*, pag. CCXLI. — MARANGONI. — *Chronologia RR. PP.*, pag. 142.

antica del secolo XIV in circa, e forse appartenne all'età del Cardinal Tebaldeschi il quale ornò riccamente anzi rinnovellò la cappella *de ossibus* [1]. Ma diremo per questo che tutto è falso in quella iscrizione? vediamolo con freddezza e senza pregiudizii.

La iscrizione ci dice che su quella pietra di porfido, *super isto lapide porfiretico*, furono da San Silvestro divise le ossa degli Apostoli quando fu costruita la Basilica nel 319. La qualità del marmo su cui fu scritta questa memoria ci riporta naturalmente all'età di Costantino ossia di Silvestro. Poteva essere scritta sopra una lastra di marmo lunense, greco, pario, ovvero di verde antico, di giallo, rosso: nò è sopra una lastra di porfido. Ora se vi fu età in cui si fosse fatto non dico uso ma abuso del porfido, questa è appunto l'età di Costantino. Le colonne che ornavano la porta minore della Basilica di Costantino sono di porfido; di porfido le colonne del vicino tempio di Romolo; di porfido gli schiavi che decoravano l'arco di Costantino; di porfido le colonne della Confessione Vaticana; di porfido le grandi rote dei pavimenti Costantiniani; di porfido le urne di Elena e di Costanza; che più? sappiamo da Codino e da Cedreno che per l'abuso di questo marmo in Roma nell'età della decadenza questo prese il nome di *pietra romana* [2]. La nostra pietra pertanto essendo di porfido ci fa salire col pensiero a Costantino ed a Silvestro, ossia ci fa vedere che qualche cosa di vero v'è nella memoria ricordata. Poteva il Tebaldeschi o chi per lui scrivere quelle notizie sopra una lastra di diversa qualità di marmo perchè scegliere proprio una lastra porfiretica? Tanto oltre vorremo dunque dire che giungesse lo studio delle cose antiche in quell'età da conoscere perfino questi tanto minuti particolari e saper distinguere le diverse epoche anche dal parziale esame delle qualità dei marmi, e tutto ciò alla fin fine per servirsene ad ingannare i posteri? oltre esser ciò ardito il dire è forse anche ridicolo. Dunque quella lastra

[1] Torrigio. — *Grotte Vaticane*, part. II, pag. 234 e 235. — Dionisi. — *Sacrar. Vatican. Basilic. Cryptar. monumenta*, pag. 110.

[2] Codino. — *Orig. Const.*, pag. 65. — Cedreno. — *Comp. della storia*, pag. 296.

di *porfido* sulla quale fu scritta siffatta notizia nel secolo XIV ci è già un pegno della verità di ciò che per tale notizia ci si rivela.

Ma questo non basterebbe senza l'esame del contenuto nell'iscrizione apposta a questo marmo, il quale benchè sia Costantiniano, pure potrebbe essere che la notizia in esso scritta sia parto d'una pia imaginazione od effetto dell' ignoranza, come si suol dire, dell'età di mezzo. Esaminiamo pertanto questa notizia. Il Belet, che visse circa la metà del secolo XII ci dice [1] che *corpora* (Apostolorum) *fuere eodem loco, eodemque sepulcro posita, ubi multo tempore simul permanserunt. Sed ad Fidem Cristianam converso Imperatore Romano et Cristiana religione magis ac magis crescente, utrique Apostolo suam peculiarem aedificaverunt ecclesiam, et cum vellent corpora separare dubitarentque quaenam ossa Petri et quae Pauli essent, illis orantibus, jeiunio peracto, responsum est caelitus maiora esse praedicatoris, minora vero piscatoris. Atque ita seorsum a se mutuo ossa fuere separata et in suis Ecclesiis posita.* Questo scritto del Belet è il fondamento della notizia scolpita sulla nostra lastra *porfiretica.* Che cosa v'ha pertanto d'inverisimile, di non degno di fede in quello? Che i corpi degli Apostoli siano stati *eodem loco eodemque sepulcro posita,* che *ivi multo tempore* siano rimasti, è un fatto positivo, or ora dimostrato e che non ammette discussione: che *converso ad Fidem Cristianam Imperatore Romano.... utrique Apostolo* sia stata edificata una basilica, anche questo è un fatto positivo, indiscutibile; che sia stato necessario separare i corpi degli Apostoli per menarli ciascuno al suo nuovo sepolcro anche questo è naturale e positivo. Fin qui nulla v'ha dunque che renda non ammissibile questa notizia, ma le ultime parole rendono al nostro secolo, non tanto proclive e facile a credere ai portenti, non accettabile la notizia perchè in essa si dice che *responsum est caelitus* etc. e che le ossa *seorsum a se mutuo* si separarono. Ebbene il nostro marmo sembra appunto scritto per appagare l'incredulità dell'età nostra. Tutto ciò che sopra abbiamo veduto esser positivo e certo,

---

[1] Belet. — *Divinor. Officior. ac eorund. ration. brevis explicatio,* cap. 138, pag. 365, Venet. 1577.

è ammesso dal nostro marmo, il portento però è escluso, e si dice fatta la divisione non per miracolo ma per opera dell'uomo, cioè *divisa ossa et ponderata per Beatum Silvestrum Papam* ossia San Silvestro considerate e pesate le ragioni tutte che potevano giovare alla ricognizione dei sacri corpi li divise, senza alcuna rivelazione, e li separò. Dunque la notizia scritta nel marmo in questione essendo consona ai fatti nè contenendo cose poco ammissibili e non ammesse dall' età nostra anche da questa deve essere accettata, se non si vuole rinunziare fede a tuttociò che la ragione c' insegna.

So che si è negata fede a questo marmo perchè si è supposto che in esso si parli d' un mescolamento delle ossa degli Apostoli, come col Durand [1] opinarono tanti. Ma questa è una mera supposizione e nel nostro marmo non si fa la più lontana allusione a questo ridicolo mescolamento; *divisa et ponderata* sono le parole usate in questa notizia, *ponderata* si riferisce alla operazione della mente essendo stato necessario un esame per riconoscere i corpi, *divisa* si riferisce alla separazione materiale dell'uno dall'altro, dove è dunque nel marmo la parola che indichi confusione, mescolamento? Nè punto a questo mescolamento anche in lontana maniera allude il Belet nel passo citato, a cui s'attiene l' autore della notizia scritta nel marmo in ciò che non ha del poco probabile.

Ma qui il Marangoni [2] soggiunge che l' epoca ricordata nel marmo è errata e quindi questa notizia in quella scritta non merita fede. Se il Baronio pone l'edificazione della basilica Vaticana nel 324 v'ha pure chi la ritiene edificata nel 320 ed anche nel 319 [3]. Certo è che Costantino, come ha dimostrato il Ch. De Rossi [4], si mostrò Cristiano fino dal 315 non v'ha dunque niente d'improbabile che cominciasse la edificazione della Basilica Vaticana

[1] Durand. — *Rational. Divin. of.* pag. 292, lib. 7, cap. 15, n. 1.
[2] Marangoni. — *Chronologia RR. PP.* pag. 142.
[3] Nibby. — *Roma Moderna,* tom. I, pag. 593.
[4] De Rossi. — *Bull. Arch. Cr.,* An. I, pag. 49 e seg.

circa il 319: e poi per l'errore di una data poco diversa e poco discosta dalla supposta comunemente negheremo ogni fede ad un marmo? Del resto l'altare *de ossibus Apostolorum*, collocato in luogo tanto eminente, precisamente presso la Confessione e a destra, è assai più antico dell'età del Tebaldeschi, il quale probabilmente altro non fece che incidere sulla pietra istessa quella iscrizione che egli vide e lesse sopra altro marmo, posto anticamente ad indicare la ragione dell' erezione di tale altare, come l'uso del tempo portava; chè altre riproduzioni fatte circa l'età del Tebaldeschi potrei accennare ed una per tutte del carme Damasiano appunto nella *cripta* delle *Catacombe*.

Questa iscrizione dunque non può criticamente dirsi falsa e merita fede. Nulla in essa v' ha d' inverisimile, d' impossibile, di contrario alla storia; è scritta sopra un marmo che colla sua qualità conferma la verità della notizia anzichè distruggerla. È storia che nella Basilica Vaticana antichissima v'era un'altare intitolato *de Ossibus Apostolorum*, e che questo non fu fondato ma semplicemente restaurato dal Tebaldeschi, ricordandosi fin dal *1100* [1] ossia circa due secoli avanti a lui. È storia che fosse tenuto come uno de' più insigni altari non solo per la sua collocazione a destra presso la Confessione, ma altresì perchè era uno dei tre altari che s' incensavano nelle funzioni Papali [2], *incensat* (Pontifex) *altare maius, aliud quod est infra Confessionem, tertium quod est in exitu Confessionis, in quo ponderata fuerunt reliquiae BB. Apostolorum.* Tutto questo dunque ci costringe ad ammettere quanto in quel marmo è scritto e diviene perciò un documento della traslazione dalle *Catacombe* sotto Silvestro.

Infatti c'insegna che Silvestro divise i corpi degli Apostoli, ma questa divisione non potè farsi nel Vaticano perchè Paolo non vi fu mai trasportato, dovette dunque farsi in quel luogo nel quale i due corpi insieme riposavano, ora questo luogo erano le *Ca-*

---

[1] Manlio. — *Historia. Basilic. Vatican.*, cap. 6, n. 13, *Act. SS. Iun.*, tom. VII, pag. 48.

[2] Turrigio. — *Grotte Vaticane*, pag. 234.

tacombe, dunque Silvestro divise i corpi nelle *Catacombe* e li divise quando fu fabbricata la Basilica Vaticana, la quale fu costruita appunto per servire di tomba al Principe degli Apostoli; dunque i corpi di Pietro e di Paolo furono dalle *Catacombe* trasportati alle loro sedi da Silvestro, e se vogliasi stare strettamente al marmo ciò fu nel 319.

Riepilogando: avendo dimostrato che la traslazione de' corpi degli Apostoli non potè avvenire nè sotto Sisto II, nè sotto Cornelio, constando al contrario che i corpi degli Apostoli furono dalle *Catacombe* riportati alle loro sedi primitive, resta che questa traslazione s'attribuisca a Silvestro. Questa conclusione è confermata dal fatto che due tombe si eressero nel Vaticano per accogliere le spoglie venerande di Pietro, una sotto Lino distrutta poi nell'impero di Eliogabalo, l'altra sotto Costantino, e non avendo documenti di altra tomba Vaticana fabbricata in questo intermedio, siamo necessariamente costretti, per non creare ciò che non ha esistito, dire che sotto Costantino fu il corpo di San Pietro riportato nel Vaticano. A questo serve di appoggio il cómputo desunto dalla cifra degli anni segnati dai pii visitatori nelle loro memorie; la quale cifra dovendo esser corretta e non potendosi cominciare a computare che o dal trasporto sotto Eliogabalo o da quello sotto Valeriano, in ambedue i casi ci riporta a Silvestro. Infine se la iscrizione vaticana del secolo XIV non dà autorità perchè troppo tarda, avendo dimostrato non essere questa altro che una riproduzione di una più antica memoria, e nulla in essa essendo che possa dirsi contrario alla storia, od inverisimile, od improbabile, anzi trovandosi una conferma della verità nella stessa qualità del marmo e nell' antichità e celebrità dell'altare su cui fu posta, non può essere disprezzata e deve tenersi a calcolo; ne segue che la traslazione dei corpi degli Apostoli dalle *Catacombe* avvenne la seconda volta sotto Silvestro.

E qui mi sia lecita una digressione alla quale spontaneamente questa conclusione m' invita.

Gli Apostoli Pietro e Paolo come furono in vita uniti così Iddio dispose che lo fossero per non breve tempo ancor dopo la

morte nel sepolcro Apostolico dell'Appia. Questo fatto che San Silvestro vide co' suoi occhi e dovette ponderare nel separarne i corpi, fu forse la cagione per cui pensò, nell'atto istesso che separava un corpo dall'altro per trasportarli alle nuove loro magnifiche tombe, di lasciarli in qualche modo uniti; e questo non già, come alcuni ne' secoli scorsi hanno, direi quasi, ridicolosamente opinato, col frammischiare le ossa di Pietro a quelle di Paolo e viceversa, ma bensì col lasciar separati i corpi intieri, solamente unite le teste, la parte più nobile dell'uomo. Ecco il fondamento della tradizione che ci dice le teste de' SS. Apostoli Pietro e Paolo collocate nella basilica Lateranense da S. Silvestro. Ed era ben giusto che mentre la basilica Costantiniana del Vaticano accoglieva il corpo di Pietro, mentre la basilica Costantiniana dell'Ostiense accoglieva quello di Paolo, la basilica Costantiniana per antonomasia, ossia la Lateranense li accogliesse tutti e due insieme uniti ossia le due teste. Ben giusto dico che nella basilica dedicata al fondatore della Chiesa Cristo Gesù, nella prima Chiesa del mondo riposassero in qualche modo le reliquie del primo Vicario di G. Cristo in terra, dell'Apostolo delle genti, dei fondatori della Chiesa Romana: ben giusto insomma che la Chiesa *caput Urbis et Orbis* accogliesse in qualche modo le spoglie dei capi di Roma e del mondo. Questa tradizione dunque, posto il fatto incontrovertibile del trasporto dei corpi degli Apostoli sotto Silvestro, perde, dirò così, l'essere di tradizione e diviene storia, perchè se v' ha cosa ragionevole al mondo è precisamente la divisione delle reliquie apostoliche nelle tre principali basiliche di Roma, e la riposizione della parte principale di quelle nella principale delle basiliche. Ma basti di ciò.

Conchiudiamo: la dimora delle reliquie degli Apostoli nelle *Catacombe* è un fatto certo. Esse vi furono trasportate due volte; la prima per il rapimento operato dagli Orientali, la seconda per la distruzione del sepolcro Vaticano per fatto di Eliogabalo quanto alle reliquie di S. Pietro, per la persecuzione di Valeriano quanto a quelle di S. Paolo. Come due volte furono ivi traslatati i loro

corpi così due volte furono trasportati alle primitive sedi; la prima sotto Lino, la seconda sotto Silvestro, il quale portò il corpo del Principe degli Apostoli alla basilica Vaticana, quello dell'Apostolo delle genti alla basilica Ostiense, i capi poi di ambedue insieme uniti alla basilica Lateranense.



III.

STORIA E DESCRIZIONE DELLE CATACOMBE.

Il ratto de' sacri corpi degli Apostoli per opera degli Orientali ci da la ragione per la quale sull'Appia tra il secondo e il terzo miglio fu stabilita la tomba Apostolica nelle due traslazioni. Non era il rapimento una operazione da potersi compiere in un giorno od in una notte; i corpi erano separatamente sepolti, conveniva dunque ricongiungerli in un luogo di convegno per poi insieme trasportarli giacchè il trasporto di ciascheduno alla spicciolata sarebbe stato più facilmente turbato e più facilmente si sarebbe potuto ricuperare dai Romani il prezioso tesoro rubato. Ma questo luogo di deposizione doveva esser sicuro per parte di coloro che vi deponevano i corpi, ed insieme non molto lontano dalla via per la quale il trasporto si sarebbe dovuto compiere. Ora tutte queste circostanze si riuniscono nel luogo detto *catacumbas*. È questo presso la via Appia ma non precisamente su d'essa, é prossimo a vie che menano all'Ostiense, in una posizione assai frequentata dai Giudei. Giovenale dice [1]:

Sed dum tota domus rheda componitur una,
Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam.
Heic ubi nocturnae Numa constituebat amicae,
Nunc sacri fontis nemus et delubra locantur
Iudaeis; quorum cophinus foenumque supellex.

[1] Giovenale. — *Sat.* III, v. 10.

Il poeta parla di luoghi prossimi alla porta, ma anche più lungi s'hanno notizie di possessioni Giudaiche. Notissimo è il cimitero Giudaico nella vigna Randanini, un altro cimitero Giudaico è stato trovato dal Ch. De Rossi poco oltre dietro la Chiesa di S. Sebastiano, e più recentemente un terzo cimitero Giudaico si rinvenne dal Müller nella via Appia Pignatelli [1]. Ciò mostra che i Giudei usavano volentieri a questa parte: e siccome i cimiteri si formavano nelle possessioni, così ne segue che sulla via Appia e specialmente tra il *secondo e terzo* miglio i Giudei avevano possessioni: niente dunque di più naturale che un connazionale dei rapitori e forse un loro complice possedesse un fondo in questo luogo, il quale poi non è molto lontano dall'Ostiense mediante le vie traverse che congiungevano l'Appia e l'Ardeatina a quella. Se v'aveva dunque luogo sicuro per questa necessaria fermata era precisamente il nostro; sicuro per parte del possessore del fondo come complice o per lo meno connazionale, sicuro per la posizione, sia perchè i Romani non avrebber mai pensato che i corpi rapiti per esser trasportati in Oriente si trovassero, anzichè al porto di Ostia, a tre miglia distanti da Roma sull'Appia; sia perchè non avrebber creduto che si fossero potuti depositare in mezzo a possessioni Giudaiche, quando tra Cristiani e Giudei ferveva una opposizione grandissima [2]; lo che era agli Orientali di maggior tutela, dappoichè pensavano, forse, che per questo appunto i Romani non avrebbero osato, qualora fosser venuti a conoscimento della cosa, di aggredire i rapitori, Cristiani bensì di religione ma Giudei di nazione, in mezzo ad altri tanti loro connazionali, i quali se nemici de' Cristiani avrebbero certamente prese le parti dei Giudei contro i Romani. Ma queste cautele a nulla giovarono e

Roma suos potius meruit defendere cives.

I Romani s'impossessarono novellamente dei corpi, i quali rimasero

---

[1] — *Mittheilungen des Kaiserlich deutschen Instituts.* Band. I, pag. 49. — De Rossi. — *Bull. Arch. Crist.*, an. 1884-1885. pag. 139-141.

[2] De Rossi. — *Bull. Arch. Crist.*, an. III, pag. 93.

ivi fino al compimento della tomba Vaticana per opera di Anacleto. Da questo fatto data la costituzione della tomba Apostolica dell'Appia.

A questa età è da riferirsi la fabbrica della celletta che servì di sepolcro alle spoglie venerande, secondo che afferma il Marchi che vi potè discendere. Io non avendo potuto vederla se non a modo di coloro che pregavano sulla tomba Apostolica all'età di S. Gregorio Vescovo Turonense, *sed qui orare desiderat*, così Egli, *reseratis cancellis, quibus locus ille ambitur, accedit super sepulcrum; et sic fenestella parvula patefacta, immisso introrsum capite, quae necessitas promit, efflagitat,* [1]; spinto il capo entro il pertugio che è sotto l'altare e mandato un lume in basso ho potuto vedere benissimo i lastroni di marmo, che formavano il sarcofago bisomo grande quanto la cella, diviso a metà da una altra grande lastra, ma delle pitture e della costruzione nulla posso dire. Quindi riferirò ciò che il Marchi ci trasmise [2]. « Le due pareti verticali e le lunette « che formano i due sfondi della celletta e la vôlta tutta intera con- « servano in parte le antiche loro dipinture, sebbene dal tempo e « dall'umidità grandemente danneggiate . . . . . . La parte centrale « della vôlta, la quale abbraccia poco meno che per intero le centine « intermedie vedesi preparata e colorita con eccellente magistero, « e questa sola è la ragione per cui meglio del rimanente ritiene « le primitive sue tinte. Vi si vede un vaghissimo intreccio d'esa- « goni e di quadrati (Vedi tav. III) chiusi entro eleganti cornicette « con quella squisita esattezza che desta maraviglia in una fossa, « ove l'artista non aveva la luce viva che lo scorgesse, nè l'aria « libera da respirare, nè lo spazio bastevole allo stare ed al muo- « versi senza disagio. Le due altre centine, che scendono quasi « verticalmente sui coperchi de'due sepolcri, sono divise ciascuna « in tre eguali compartimenti contornati con cornici somiglianti « a quelle del centro: e con altre fascie regolari sotto la curva irre- « golare della vôlta erano state segnate in origine due lunette una

[1] Gregor. Turon. — *De Gloria martyrum*, lib. I, cap. 28, pag. 750, edit. Paris, 1699.
[2] Marchi. — *Monumenti primitivi dell'Arte Cristiana*, pag. 211.

« minore dentro l'altra maggiore. Non ho saputo io decidere, se « in queste lunette e nei laterali compartimenti vi fossero altri « ornati contemporanei e corrispondenti a quei della vôlta, o se « quei campi rimanessero schietti e tinti ad un color solo, come « sovente m'incontro a vedere in tanti ruderi di quell'età ».

Riportati da Lino i corpi degli Apostoli ai loro sepolcri, la celletta rimase intatta e venerata. Venuta poi l'epoca della distruzione dei sepolcri Vaticani e dovendosi traslatare il corpo del Principe degli Apostoli si pensò naturalmente a quel luogo, il quale era già servito di sepoltura alle spoglie venerande, e che accoglieva ancora la venerazione dei fedeli, quivi dunque fu nuovamente riposto. In questa circostanza però non era il solo corpo di Pietro che doveva trasportarsi, ma eziandio i corpi dei dodici Papi che a lui nel sepolcro facevan corona, la sepoltura dei quali subiva la sorte istessa che quella di Pietro: era mestieri dunque costruire un sepolcro che li accogliesse e questo sepolcro fu la critta che ora noi vediamo. Che a questa età spetti la critta ce lo dichiara la costruzione laterizia; i mattoni sono irregolari, varii nelle dimensioni e nella qualità della terra, la calce è più di due terzi della grossezza del mattone, questo modo di costruzione non solamente non può competere all'età di Nerone nè ad altri imperatori dei primi due secoli, ma accenna ad una decadenza molto sensibile e conviene precisamente agli esordii del secolo terzo, ossia, come insegna il Nibby [1], circa al regno di Eliogabalo e di Severo Alessandro. Ce lo dichiara lo stucco degli ornamenti degli arcosolii, il quale differenzia e nella qualità e nella durezza da quello adoperato nell'alto impero. Ce lo dichiara il partito della decorazione, che mentre manca di quella squisitezza dei tempi migliori conserva però ancora una certa eleganza e grandiosità. Ce lo dichiarano infine i vasi di terracotta adoperati nella rinfiancatura della vôlta, uso che apparisce circa il tempo de' Gordiani al dire del Nibby. [2]

---

[1] Nibby. — *Antichità di Roma*, lib. I, pag. 23.

[2] Nibby. — *Roma antica*, part. I, pag. 633.

La critta è di forma semiovale, coperta da vôlta e chiusa da un muro rettilineo sull'andamento dell' asse minore della curva; nel mezzo della *cripta* è la sepoltura degli Apostoli. Nella parte poi curvilinea sono disposti dieci arcosolii ornati di stucchi e quattro nella parte rettilinea, però di questi, due soli rimontano all'età della edificazione della *cripta,* e sono i due a destra di chi entra per l'antico descenso, al luogo degli altri due, posti a sinistra, si apriva l'ingresso. Era esso grandioso a foggia di arco di trionfo, quale si conveniva alla tomba del Principe degli Apostoli, ad *trophaea Apostolorum:* formato da tre fornici uno maggiore nel mezzo sorretto da colonne, due minori laterali; una rampa di scala forse a due riprese immetteva nel vestibolo, dal quale per una grandiosa gradinata si scendeva nella critta. La vôlta del vestibolo era dipinta a scompartimenti geometrici in rosso su fondo bianco; tuttora n' è visibile un tratto a destra di chi scende l' odierne scale, ed altre languide tracce ne rimangono in altre parti della vôlta. Il partito geometrico è formato da ottagoni insieme uniti pei lati, dentro in ciascun di essi è descritto un' altro ottagono parallelo al primo nel cui centro è un circolo formato da palline (vedi tav. IV n. 3). Quattro feritoie davano luce alle *Catacombe.* Quanto alle irregolarità che si vedono nella pianta (vedi tav. I) non potendosi esse, come sopra ho dimostrato, attribuire alla tarda età della fabbrica, io penso che non siano effetto della ignoranza dell' artista, come credette il Marchi, ma siano causate dalla necessità, essendosi cercato il modo nella costruzione della cella da recare il minor danno possibile alle *cripte* ed ai sepolcri di personaggi anche insigni, i quali avevano ottenuto di esser sepolti presso il luogo che aveva una volta accolte le sacre e venerate reliquie. Anzi nella costruzione delle *Catacombe*, mi pare di vedere molto studio ed artifizio, giacchè non essendosi potuto per impedimenti locali, come ho detto, regolarmente condurre la curva del muro della cella, si è voluto rimediare allo sconcio ingannando in qualche modo l'occhio col costruire un secondo muro sovrapposto al primo innalzato sopra una curva regolare, nel quale furono ricavati gli arcosolii (vedi

tav. I). Dirò anche di più: nella singolarità della forma data alla critta traluce il fine per cui la cella fu così costruita. Forse il sepolcro vaticano era di forma circolare e gli arcosolii erano disposti sopra una mezza circonferenza; al nuovo sepolcro sull'Appia, il quale, distrutto quello, credevasi in tale età dovere essere la tomba definitiva di Pietro, è naturale che siasi voluto dare la forma istessa del primitivo sepolcro, e non potendosi per circostanze locali sviluppare la mezza circonferenza col medesimo raggio che là aveva, e dovendosi d'altronde distribuire sulla curva tutti e dodici gli arcosolii, fu mestieri ridurre la grande circonferenza ad un mezzo ovale. A questa età, od al più al 258, come è sentire del Marchi, rimontano le pitture figurate della celletta sotterranea, delle quali lo stesso Marchi diè un cenno nella tavola XLI della sua opera (vedi tav. III), pubblicate poi, secondo i disegni del Perret e del Bossi, dal Garrucci nella sua storia dell'*Arte Cristiana* [1] (vedi tav. IV, n. 1 e 2).

Sotto Valeriano fu S. Paolo congiunto a S. Pietro ed allora, io penso, che questa tomba abbia subito una vicenda. E questa sarebbe, a mio avviso, che collocato il corpo dell'Apostolo delle genti insieme a quello del Principe degli Apostoli fosse con muramento chiuso l'ingresso grandioso della *cripta*, e dietro questo muramento fossero costruiti quei due arcosolii, che si vedono a sinistra di chi entra, simili agli altri, per accogliere le spoglie di altri due personaggi insigniti anche essi dell'Episcopale dignità e voluti porre in sicuro: circa l'individualità dei quali io non credo questo il luogo di manifestare la mia opinione, occorrendomi a ciò una lunga ed elaborata discussione, che rimetterò ad altra circostanza. Che questi due arcosolii siano posteriori, oltre all'essere evidentemente dimostrato dalla loro collocazione dietro il muro che otturò l'antico ingresso, viene dimostrato eziandio dal parziale soffocamento causato da essi all'ultimo arcosolio della curva a sinistra di chi entra per l'antico descenso, la fronte del quale arcosolio, rimasto soffocato, mantiene ancora la primitiva

[1] Garrucci. — *Storia dell'Arte Cristiana*, vol. II, tav. LXXXIX, n. 1-2.

stabilitura. Il modo di costruzione usato nel chiudere questo ingresso, a parallelepipedi di tufa con ricorsi di mattoni, fu in uso al cadere del secolo III, ma esempii anche anteriori se ne hanno, benchè pochi, nella villa Adriana, e dell'età di Gallo e Volusiano; a questa età piuttosto che a quella di Diocleziano e di Massenzio io penso debba riportarsi il nostro, perchè i parallelepipedi sono più grandi di quelli dell'età posteriore, disposti a due ordini e più regolare è la loro murazione. Questo otturamento dell' ingresso alla *cripta*, avvenuto nel 258, ci verrebbe spiegato dal timore che i fedeli avevano, quando da Valeriano tra il 257 e 258 furono fatti occupare dal fisco i cimiteri [1], che la tomba veneranda fosse violata. Esempii di simili occultamenti non mancano ed il Ch. De Rossi ci ha insegnato che in tale epoca furono demolite le scale del cimitero di Callisto [2], e chi sa che eziandio la nostra scala, oltre l'otturamento dell'ingresso, per maggior tutela fosse sconvolta?

Nel secolo IV Damaso ornò con versi la *platonia*, *platomam ipsam, ubi jacuerunt corpora sancta, versibus exornavit*, così il libro Pontificale [3]. Questi versi furono più volte trascritti dai pii visitatori e compariscono in quattro sillogi epigrafiche [4]; sono essi notissimi e sono stati sopra riportati alla pagina 15. Ivi ho detto che Damaso nel suo carme ha fatto allusione al ratto degli Orientali; ora cadendo nuovamente il discorso su questo carme credo opportuno accennare a qualche motivo di quella mia sentenza. I carmi di Damaso sono carmi storici e questo, di cui parliamo, fu da lui posto in un luogo che aveva bisogno di storia a preferenza di qualunque altro, giacchè non era quella la tomba propria di Pietro e di Paolo, ma sì bene la tomba Vaticana e l'Ostiense; ciò posto, venirci a dire Damaso anzichè la ragione per la quale quei sacri corpi furono ivi depositati, venirci a dire, dico,

[1] De Rossi. — *Roma sotterranea*, tom. II, pag. 377.
[2] De Rossi — l. c.
[3] Duchesne. — *Le Liber Pontificalis*, tom. I, pag. 212.
[4] De Rossi. — *Bull. Ar. Cr.*, an. 1881, pag. 18.

in quel luogo che Pietro e Paolo erano Orientali e che erano morti in Roma e che Roma meritava di possederli sarebbe stato un deludere e schernire la giusta curiosità del pio visitatore, il quale da questo carme sentiva narrarsi cosa che egli e tutti sapevano benissimo, senza venire affatto a cognizione del motivo per il quale quel luogo era stato una volta sepoltura Apostolica. Convien dunque che il carme di Damaso o narri apertamente il fatto degli Orientali od in qualche modo ad esso alluda perchè non si dica giustamente inutile e ridicolo. E che veramente a quel fatto abbia alluso il Santo Pontefice me ne sono un pegno alcune espressioni, che in quel carme si leggono. Quella frase, p. e., *quod sponte fatemur* mostra una condiscendenza ad una qualche pretensione; così la parola *defendere* del sesto verso ci dà idea di un possesso ottenuto con qualche sforzo anzichè di un possesso pacifico e tranquillo. Il Forcellini dice che *defendere est arcere et propulsare cavere ne quid mali ingruat,* e ad un poeta non poteva mancare altro verbo, p. e. *tueri*, che significa *curare ut quae possidemus conserventur*, verbo che si sarebbe prestato assai bene al compimento dell' esametro. Ma basti di questo e torniamo all'argomento.

A questa età ed a Damaso spetta, a mio avviso, il mutamento di direzione del tratto superiore della scala che conduce alle *Catacombe*, la quale anticamente sboccava all'esterno ed ora nella basilica; giacchè io tengo che Damaso sia l'autore di essa. Ciò dissero già il Bollando [1], il Serrano [2] ed altri, a me però conviene rendere ragione di questa mia opinione.

Nel libro Pontificale in Damaso si legge: *Hic fecit basilicas duas: una beato Laurentio iuxta theatrum et alia via Ardeatina ubi requiescit, et in catacumbis, ubi jacuerunt corpora sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, in quo loco platomam ipsam, ubi jacuerunt corpora sancta, versibus exornavit* [3]. Il Bosio e con lui altri congiunsero

[1] Bolland. — *Proleg. ad vit. S. Sebastiani*, n. 10.

[2] Serrano. — *De VII Urbis Eccl.*, pag. 46.

[3] Duchesne. — *Le liber Pontif.*, tom. I, pag. 212.

quell' in *Catacumbis* coll'inciso anteriore, ed opinarono che Damaso fabbricasse una basilica alle *Catacombe*, ove egli ponesse il suo sepolcro; ma il ch. Comm. De Rossi ha dimostrato fino all'evidenza che il sepolcro di Damaso non fu nelle *Catacombe*, si bene nella via Ardeatina contiguo al cimitero di Marco e Marcelliano [1]: è quindi mestieri che quell' *in catacumbis* sia separato dal precedente inciso. Però, separato questo, il senso non corre più limpido e chiaro e quindi si è pensato necessariamente ad una correzione.

Il De Rossi dietro la scorta delle varie recensioni del libro Pontificale pensa che debba quel passo restituirsi così, *et in catacumbis aedificavit (o dedicavit) platoniam* [2]. Il Duchesne ritiene per un pleonasmo o come inutile quella frase *in quo loco* [3]; insomma per sentire di giudici competenti è certo che questo passo merita una correzione. Però togliere l'inciso *in quo loco* è una correzione troppo grave, tanto più che leggendo in altro modo potrebbe rimanere, conservando tuttavia quel paragrafo il senso, non è lecito dunque toglierlo. Leggere poi con alcune recensioni *et in catacumbis dedicavit platoniam* incontra difficoltà, perchè quel *dedicavit* include l'idea di edificazione, ed infatti il De Rossi supplì *aedificavit* o *dedicavit:* ora se per *platoniam* s'intenda la *cripta* ciò non può ammettersi, giacchè questa nella sua costruzione, come ho dimostrato, non ci presenta altri indizii che di opere eseguite sotto Eliogabalo e solo qualche cosa dell' età di Valeriano, ma niente di Damaso; se poi per *platoniam* vogliasi intendere, come alcuni credono, il pavimento od una rivestitura di marmo, diviene allora troppo impropria quella frase *dedicavit platoniam*; mi pare dunque che queste spiegazioni non appaghino. Vediamo pertanto se possa in qualche modo correggersi il testo attuale senza alterarlo.

Nel compendio Feliciano, che appartiene alla prima recensione

---

[1] De Rossi. — *Roma Sotter.*, tom. I, pag. 240-242.

[2] De Rossi. — l. c., pag. 241.

[3] Duchesne. — *Le liber Pontif.*, tom. I, pag. 214 n. 9.

del libro Pontificale, si legge *Fecit Basilicas II*, dunque il numero delle basiliche erette da Damaso in uno de' più antichi compendî del libro Pontificale si trova scritto in cifre, lo scrittore più tardo lo espresse in lettere, *duas*. Ora, posta la necessità di una correzione, qual cosa di più facile, di più semplice, di più ovvio che invece di *II* fosse scritto *III*, e o svanita o sfuggita all' occhio del più tardo scrittore una delle aste della cifra numerica questi leggesse e scrivesse *duas?* Ma dato questo, il senso del paragrafo corre limpido e chiaro ovvero no? e cessa il bisogno di correggere l' inciso? Vediamolo. *Hic fecit basilicas III una beato Laurentio iuxta theatrum, et alia via Ardeatina, ubi requiescit, et in Catacumbis, ubi iacuerunt corpora BB. Apostolorum Petri et Pauli, in quo loco platomam ipsam, ubi iacuerunt corpora sancta, versibus exornavit.* Ossia Damaso fece *tre* basiliche, una a S. Lorenzo presso il teatro, ed un altra sull'Ardeatina *ubi requiescit*, ed una terza *in catacumbis* ove giacquero i corpi di Pietro e di Paolo, nel qual luogo la *platonia* stessa, cioè proprio il luogo ove quelli riposavano, ornò ancora con versi. Così letto il paragrafo il sepolcro di Damaso resta al suo posto lungi dalle *catacombe*, non si parla di edificazione di *platonia*, e se si vuole accettare quel *dedicavit* di qualche recensione, assai bene converrebbe ad una basilica, non è un pleonasmo, nè una frase inutile quel *in quo loco*, insomma tutto rimane al suo posto senza che il senso possa dirsi alterato e bisognevole il paragrafo di una correzione, perchè dunque non ammettere la scomparsa di quell'asta? Ma vediamo se possa convalidarsi questo raziocinio con altre considerazioni.

Se la basilica fosse stata costruita da Damaso converrebbe dirla, secondo le espressioni del libro Pontificale, sacra non a S. Sebastiano ma agli Apostoli: ebbene così è di fatto chè la basilica in *catacumbas* fino al secolo VIII portava il titolo di *Basilica Apostolorum*: in Adriano I leggiamo: *Ecclesiam Apostolorum foris porta Appia, miliario tertio, in loco qui appellatur Catacumbas, ubi corpus beati Sebastiani martyris cum aliis quiescit*, etc. [1] Negli

[1] Duchesne. — *Le liber. Pontifical.*, tom. I, pag. 508.

atti di S. Quirino Vescovo di Siscia [1] si legge: *quem via Appia miliario tertio sepelierunt in basilica Apostolorum Petri et Pauli, ubi aliquando jacuerunt, et ubi S. Sebastianus requiescit.* Ma che più? Chi non vede che la basilica non è coordinata a Sebastiano ma alle *Catacombe?* Nelle basiliche di S. Lorenzo, di S. Agnese, di S. Petronilla e via via l'altar maggiore è sopra o presso il sepolcro di quei martiri, qui al contrario S. Sebastiano è, direi quasi, sulla porta e l'altare principale è presso le *Catacombe:* Di più la scala che mena al luogo della sepoltura Apostolica sbocca proprio a destra dell'altare maggiore. In questo fatto dunque noi troviamo una conferma della lezione suggerita circa quel passo del libro Pontificale in Damaso. Andiamo innanzi. Adriano I, così si legge: *Ecclesiam Apostolorum... in ruinis praeventam noviter restauravit* [2]; ma se tra il 775 ed il 795 era già la *Ecclesia Apostolorum in ruinis*, convien dirla di qualche secolo anteriore: e se i monasteri si costruivano presso le basiliche, al tempo di Sisto III che *fecit monasterium in Catacumbas* [3] tra il 432 e 440 la basilica già esisteva. Se poi si potesse seguire l'opinione di coloro che nell'*ex voto* dei preti Proclino ed Orso credono di vedere un argomento per l'esistenza della basilica, questa sarebbe già esistita sotto Innocenzo I, che è quanto dire *16* anni circa dopo il Pontificato di Damaso. Confesso però che, nonostante la denominazione di *Proclinia* data nell'età di mezzo alla contrada [4] circostante alla basilica di S. Sebastiano, io qui non vedo che un *ex voto* a Sebastiano, il quale può spettare tanto alla basilica quanto alla *cripta*, e non vedo come possa assolutamente da questa notizia di un *ex voto* a Sebastiano dedursi la edificazione della basilica potendo riferirsi ad un donativo qualunque. Il nome poi medievale della contrada potrebbe avere avuto origine dal marmo, che forse in quell'età si leggeva all'esterno della Chiesa, come anche ai nostri giorni alcune contrade han tolto il nome da marmi o scolpiti o scritti che in esse si vedono. Comunque sia; da ciò

---

[1] *Acta S. Quirini Surius*, tom. III, 4 Iun.

[2] Duchesne. — l. c.

[3] Duchesne. — l. c., pag. 234 e 236, n. 13.

[4] Tomassetti. — *Campagna Romana*, vol. I, pag. 40-41.

che si è discorso è certo che la basilica *Apostolorum* rimonta ad una età assai vicina a quella di Damaso. A tutto qnesto aggiungerò che i Benedettini, i quali nel secolo *decimo* abitavano il Monastero, non loro donato, come alcuni dicono, da Alessandro III, il quale invece lo donò ai Canonici regolari di S. Maria nuova [1], celebravano con grande solennità la festa di Damaso. Così il Terribilini: « Se dunque vi fu il Monastero pare che questo nel « secolo *decimo* abitato fosse da' Benedettini, che celebravano la « festa di S. Damaso con grande solennità........ come si ha dal « messale Vallicelliano del secolo X [2] » : Pone il suggello a questi raziocinii l'esame della costruzione della basilica, la quale si vede assai bene all'esterno e nell'abside e nei muri laterali, e ci presenta appunto il modo usato nel secolo quarto progrediente, a parallelepipedi di tufa e ricorsi di mattoni mancante però di quella esattezza nel costruire che si vede nelle simili costruzioni del secolo terzo cadente. Questo potrebbe somministrare argomento a coloro che dicono la basilica edificata da S. Silvestro, ma oltrechè niuna traccia di tal fatto apparisce nella vita di Silvestro, nè questa basilica trova luogo nel novero delle basiliche Costantiniane, non vedo la ragione per la quale i Benedettini, posto questo, avessero piuttosto celebrata con solennità la festa di Damaso che quella di Silvestro. Resta dunque confermato che Damaso costruì la basilica in ragione delle *Catacombe*, quale perciò dedicò agli Apostoli e pose quelle in comunicazione colla basilica mutando direzione alla parte superiore della scala che fece sboccare a destra dell' altare maggiore forse nel presbiterio, ed in questa occasione ornò coi suoi celebri versi la *platonia*, ossia propriamente il luogo, rivestito di marmi, che aveva accolte le spoglie degli Apostoli Pietro e Paolo.

Dal secolo quarto al decimoterzo io non sò, nè trovo memorie di restauri ed abbellimenti fatti alla *cripta* Apostolica: chè

---

[1] Bolland. — *Prolegom. ad vit. S. Sebastiani*, n. 10. — Nerini. — *De templo et Coenobio SS. Bonifacii et Alexii*, pag. 431, n. 23.

[2] Terribilini. — *MSS. Casanat.*, tom. X, fol. 73.

non credo possa riferirsi alle *Catacombe* il restauro ordinato da Adriano nel secolo ottavo: *Verum et etiam ecclesiam Apostolorum foris porta Appia, miliario tertio, in loco qui dicitur Catacumbas, ubi corpus Beati Sebastiani martyris cum aliis quiescit, in ruinis praeventam, noviter restauravit*[1]. Quell'aggiunto *ubi corpus Beati Sebastiani quiescit*, mi pare che specifichi troppo bene la basilica, *Ecclesiam Apostolorum*. Neppure il restauro ricordato nel libro Pontificale eseguito per ordine di Nicolò I nel secolo nono mi pare che spetti alla *cripta* Apostolica: *Via autem Appia de cimitero Sancti Callisti, martyris Sebastiani in Catacumba, ubi Apostolorum corpora jacuerunt, quod multis ab annis ruerat, meliori illud fabrica renovans monasterium fecit*[2]: giacchè a me sembra che trattisi qui di un restauro o di una riedificazione del monastero eretto presso le *Catacombe* da Sisto III, *monasterium fecit*. Solo ricorderò, come spettante alla nostra *cripta* il donativo di Leone III[3]: *Fecit et super sepulcrum Beati Sebastiani martyris Via Appia ad Catacumbas vestes maiores duas...... et inibi super tumbas Apostolorum Petri et Pauli fecit vestes duas de stauraci et fundato seu blatti.*

Nel secolo decimoterzo *le Catacombe* ebbero restauri. A questa età forse spetta l'innalzamento del pavimento, che fu formato con marmi e lapidi pagane e cristiane, tolte dalla prossima via e dal vicino cimitero (vedi l'Appendice), e quindi a questa età è da attribuirsi l'innalzamento delle mense degli arcosolii, pel quale gli ornati ed i stucchi rimasero in parte occultati, e lo scaglione che gira intorno alla *cripta*. L'altare ancora fu allora ricostruito, di cui però adesso non restano, quasi per ricordare la cosa, che due frammenti, i quali fanno l'ufficio della *fenestella confessionis*, lavoro cosmatesco. A questa età spettano eziandio i dipinti del vestibolo, i sedili che ivi si vedono, e la piccola tavola marmorea formata da un avanzo di lapide sepolcrale con data consolare e da un frammento d'antico stipite. È certo per una lapide ricordata dal

[1] Duchesne. — *Le liber Pontificalis*, tom. I, pag. 508.
[2] Vignoli. — *Liber Pontificalis*, tom. III, pag. 202. LIII.
[3] Vignoli. — l. c. tom. II, pag. 269.

Panvinio [1] che Onorio III nel 1218 dedicò l'altare sotterraneo di S. Sebastiano, è dunque ragionevole, concordando lo stile dei dipinti e i frammenti dell'altare, che i restauri dei quali abbiamo fin qui fatta parola spettino a quell'età, ossia rimontino circa al 1218. Le pitture del vestibolo nella vôlta coprirono l'antico compartimento geometrico ad ottagoni in rosso su fondo bianco; il fondo della vôlta è sparso di circoli, entro i quali sono dipinte stelle ed uccelli. Nella parete di fondo, per chi entra nel vestibolo, è una finestra aperta forse in questa età ai lati della quale sono effiggiati gli Apostoli Pietro e Paolo. la figura di S. Paolo è ancora ben conservata ma quella di S. Pietro è assai deperita. Sotto la finestra è dipinta in rosso una croce latina. Nella parte della vôlta corrispondente sopra la finestra è effiggiato entro una cornice ellittica sorretta da due arcangeli il SSm̃o. Salvatore seduto in cattedra col libro in mano, poggiato sul ginocchio, nel libro in lettere gotiche è scritto EGO SUM VERITAS. Nella parete a destra le pitture sono divise in due conpartimenti: nel compartimento superiore è rappresentata nel mezzo la Vergine riccamente vestita seduta in trono col divino infante nel seno, ai lati ritti in piedi sono due arcangeli, quindi al di quà e al di là sono effigiati quattro tondi nei quali sono i busti di quattro profeti del vecchio testamento sotto uno di questi si legge *Ieremias* sotto l'altro *Isaias*. La parte inferiore del compartimento ha nel mezzo un arcangelo che tiene colla destra il labaro colla sinistra il globo crocesegnato, alla destra ha un serafino e quindi una figura di personaggio barbato con mitra in capo a foggia degli Orientali, appresso a questo è la figura di un altro personaggio anche esso barbato col semplice nimbo; alla sinistra resta la parte superiore della scena della Crocifissione, nella quale rimane la parte superiore di Gesù Crocifisso cui fan corteggio due piccoli angeli, restano pure le teste di due donne, una delle quali è indubitatamente la Vergine SSm̃a. (vedi tav. VII). La parete sinistra è anche essa istoriata, ma le pit-

[1] PANVINIO. — *De VII Urbis Eccles.*, pag. 97. — Cf. ancora SEVERANO. — *Memorie sacre delle sette Chiese*, pag. 450.

ture sono assai deperite. Vi si vede una donna avente sulle ginocchia un bambino fasciato ed un altra figura muliebre in atto di adorare, in alto si vede un'angelo sotto al quale due persone dormienti espresse in proporzioni minori delle altre, quasi per indicare trovarsi esse in in un secondo piano, forse è qui rappresentata la scena del presepio e l'annunzio dei pastori. Separata da questa scena mediante alcune fascie di riquadratura si vede una figura di una santa. Sotto la pittura della parete destra, che nasconde il primitivo ingresso alla *cripta,* è affissa al muro un marmo scorniciato, su cui in caratteri gotici precisamente dell'epoca delle pitture, sono riprodotti i primi tre versi del carme Damasiano (vedi Tav. VII).

Passato questo tempo la *cripta Apostolica* non ebbe più restauri, almeno non se ne hanno memorie ed il monumento non ce le presenta, fino al secolo decimosettimo. Il Cardinale Scipione Borghese vedendo lo stato di abbandono in cui si trovava la basilica ed il santuario delle *Catacombe* pensò ad un grandioso e direi quasi radicale restauro.

Scipio Card. Burghesius, così l'*Amaydeu* riportato dal Terribilini [1], *basilicam S. Sebastiani via Ostiensi (?) labentem fere restituit; domos habitationi Monachorum, claustra sepsit, aream stravit ac omnia ad nitorem redegit.* Disgraziatamente a quell'età non v'aveva grande rispetto per le cose antiche e si credeva ben fatto, purchè le cose pigliassero la forma dell'età, cambiare, aggiungere, ed anche distruggere: questo avvenne alle *Catacombe*. Il Panvinio, che vide la critta prima del restauro Borghesiano, la descrisse ed io qui riporto le sue parole perchè si vegga in che consistette quel restauro [2]: «Catatumbarum forma est circularis, cum fornice testudi-« neato, ad quas triginta gradibus descenditur. Habet quatuor spira-« cula, lumen desuper admittentia, cum sepulchris XIIII circa locatis. « Eo loci adhuc supersunt augustissimae antiquitatis vestigia. Ibi « adhuc est amplum et vetustissimum antiquitatem referens mar-« moreum altare, sub quo corpora Apostolorum iacuerunt.... Ibi in

---

[1] Terribilini. — *Schede Casanatensi,* tom. X, fol. 42.

[2] Panvinio. — *De VII Urbis Ecclesiis,* pag. 96.

« medio adhuc e rudi marmore humilis et simplicissimus extat.....
« episcopalis thronus, ibi extant adhuc clericorum S. R. E. circum-
« circalatentia sedilia: ibi extant meniana sive podia paulo altiora,
« quibus ob loci angustiam plebs fidelis sacris mysteriis adstabat;
« ibi demum extant in circuitu martyrum sepulchra, quorum sa-
« crosancta erat memoria, tumbarum more facta et simplicibus ali-
« quot gypseis emblematibus ornata ».

Il Cardinale Borghese pertanto ottenuta dal Sommo Pontefice Paolo V la facoltà, anzi affidata a lui la cura e l'amministrazione del cimitero, pose mano al restauro. Il documento col quale si commette al Cardinale Borghese la cura di questo luogo è stato ora pubblicato dal ch. Armellini traendolo dall'Archivio Vaticano ed è pregio dell'opera riprodurlo qui:

« Dilecto filio nostro Scipioni tituli Sti Chrysogoni presbytero
« Cardinali Burghesio nuncupato nostro secundum carnem ex so-
« rore germana nepoti [1].

PAULUS PP. V.

« Dilecte fili noster salutem, etc. Ut cimiterium Calixti toto
« orbe celeberrimum maiori in veneratione haberi et Sanctorum
« ac Sanctarum reliquiae inibi existentes venerandae et honorifi-
« centioribus locis collocandae Christifidelibus concedi, populique
« devotio augeri possit motu proprio et ex certa scientia nostra
« ac de apostolicae potestatis plenitudine tibi curam, regimen et
« administrationem dicti cimiterii vita tua durante committimus
« et demandamus, dantes tibi plenam et amplam facultatem et au-
« ctoritatem gradus, muros et parietes eiusdem cimiterii destruendi
« et demoliendi, ac in alio dicti cimiterii loco alios gradus, muros
« et parietes reedificandi, ipsumque cimiterium ad meliorem et
« tibi benevisam formam semel et pluries ac toties quoties tibi
« videbitur et placuerit nostra et Romani Pontificis pro tempore
« existentis seu illius Vicarii licentia de super minime requisita

[1] *Arch. Vatican. Pauli V, Minut. Brevium diversorum*, vol. 57, fol. 228. Cf. ARMELLINI. — *Le Chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI*, pag. 720.

« reducendi, Sanctorum quoque et Sanctarum reliquias inibi exi-
« stentes de uno ad alium locum eiusdem cemeterii transferendi,
« et illarum partes etiam principaliores quibusvis ecclesiis et locis
« piis ac etiam particularibus personis pro tuo arbitrio etiam absque
« nostra et Romani Pontificis pro tempore existentis, seu illius
« Vicarii licentia concedendi ceteraque quae ad eiusdem cimiterii
« ornatum et reliquiarum praedictarum venerationem ac Christi-
« fidelium devotionem in praemissis expedire iudicaveris faciendi et
« exequendi. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus
« apostolicis ac quibusvis prohibitionibus desuper factis ceterisque
« contrariis quibuscumque.

« 12 Iunii 1613.

« Foris — Demandatur cura cemeterii Calixti ».

Il Cardinal Borghese pertanto otturò le quattro feritoie che davano luce alla *cripta* ed aprì invece la finestra, che ora vediamo; di fronte a questa praticò una grande apertura, munita, di una balaustrata di marmo, perchè coloro che facessero il viaggio delle sette Chiese potessero visitare dall'alto la *cripta* senza discendervi: e per questo voltò l'altare, che prima prospettava l'ingresso antico, e lasciati solamente li due pertugî dell'altare medievale e lo costruì semplicissimo di muro e sopra vi pose un gradino impellicciato di giallo antico con cimasa di bigio e sopra a questo collocò due busti in marmo rappresentanti gli Apostoli Pietro e Paolo, lavoro del Cordieri [1]; tolse la cattedra marmorea dalla parte centrale della curva, ove, distrutto l'arcosolio, aprì un nuovo descenso, e la collocò da una banda dietro l'altare. Di questa, che il Panvinio disse assai semplice, il Mabillon al contrario *tantisper elaboratior* [2], ora noi non vediamo che le impronte, essendo stata da Innocenzo XII donata a Cosmo III Granduca di Toscana che la portò a Pisa [3]. Non discuto qui se veramente questa fosse la

[1] Baglione. — *Vite dei pittori e scultori*, pag 109.

[2] Mabillon. — *Museum Italicum*, tom. I, pag. 89.

[3] P. Fontan. — *Preg. della Toscana*, pag. 1 e 14. — Martini. — *Theatrum Basilicae Pisanae, Appendix*, pag. 30.

cattedra sulla quale fu ucciso S. Stefano, come si dice, solo ricorderò che il ch. Comm. De Rossi [1] ha dimostrato, il glorioso martirio esser toccato non a Stefano ma al suo immediato successore Sisto II. L'anfora che ivi presso si vede murata penso che sia una delle anfore posta in costruzione nella vôlta, e che distrutta in parte questa ne uscisse intiera e poi fosse qui collocata. Niun restauro, almeno grande, il Card. Borghese fece al pavimento che lasciò quale era stato formato nel secolo XIII di lapidi e di marmi tolti quà e là; ed i gradini del nuovo altare compose colle pietre istesse che avevano servito di gradini nell'altare più antico. E con questo pongo termine al mio lavoro ricapitolando quanto si è fin qui discusso.

[1] De Rossi. — *Roma Sotter.*, tom. II, pag. 84 e segg.

IV.

EPILOGO.

Il luogo sull'Appia ove furono sepolte le spoglie venerande degli Apostoli Pietro e Paolo fu denominato *Catacumbas*. Questo vocabolo, prettamente greco, si compone della proposizione κατα e del nome κύμβος e significa strettamente *in cavitate*; tal voce nacque nel secolo III quando si vide sorgere una tanto grandiosa cella in una cavitá di quella convalle. Questa denominazione antonomastica del sepolcro diè il nome al cimitero, che in ragione del sepolcro ivi intorno si svolse, e nell'etá della pace la denominazione si estese alla contrada e divenne nome regionale. Un'altra spiegazione di questo vocabolo si desume dalla forma singolare del sepolcro che rappresenta una poppa di nave, il sepolcro si sarebbe detto perció nave ossia *cymba* e grecamente κύμβη, il cimitero poi che intorno si sviluppò essendo vicino *iuxta* al sepolcro, si sarebbe detto *iuxta cymbam*, ed in greco parlare κατακύμβην.

Due volte furono trasportate le spoglie degli Apostoli in questa *cripta*. La prima poco dopo la loro morte, quando venuti dall'Oriente i fedeli per ripetere quei sacri pegni, come loro dovuti perchè Orientali, li trafugarono e riposero in questo luogo, ma sorpresi dai Romani dovettero abbandonare l'idea, ed i corpi rimasero quivi per un anno e sette mesi circa. Il fatto del ra-

pimento per opera degli Orientali si appoggia all'autorità di Damaso, di Gregorio e degli atti, i quali benchè non degni di gran fede, pure perchè antichi e perchè concordano con autorità non controverse giovano a confermare la cosa. La durata poi della dimora è dichiarata da questi atti stessi, però non si basa solamente sulla loro affermazione ma ancora sopra alcune considerazioni delle circostanze; quali sono l'impossibilità di trasportare nuovamente il corpo di S. Pietro al Vaticano presso il circo di Nerone, vivente il tiranno, ed il tempo necessario per la costruzione della tomba. Nerone morì dopo un *anno* dalla passione degli Apostoli e *sette mesi* è tempo sufficiente per la erezione di una tomba, dunque questa affermazione degli atti essendo ragionevole e concordando coi fatti, merita fede. Il trasferimento poi dei corpi degli Apostoli alle loro sedi primitive avvenne sotto Lino, ciò è dimostrato dal fatto che tutti i Pontefici dei primi secoli, eccettuato Clemente ed Alessandro, furono sepolti *in Vaticano iuxta corpus Beati Petri.*

La seconda volta i corpi degli Apostoli furono trasportati in questo luogo separatamente. S. Pietro vi fu trasportato sotto Eliogabalo, 218-222, S. Paolo sotto Valeriano, 258. Le ragioni che ci spingono ad ammettere queste traslazioni sono; per S. Pietro la distruzione dei sepolcri Vaticani per opera del folle ed empio Imperatore Eliogabalo, narrataci da Lampidio: il sepolcro dell'Apostolo essendo nel Vaticano non solo, ma assai prossimo al circo Neroniano, ove dovevano celebrarsi i giuochi da Eliogabalo, secondo ragione entra senza dubbio nel novero dei sepolcri distrutti, e quindi dovendo il corpo dell'Apostolo trasportarsi altrove è naturale che fosse condotto nuovamente all'antico asilo *in Catacumbis.* Questa conclusione è confermata dal *feriale* Filocaliano, il cui latercolo sembra non doversi correggere secondo il martirologio Geronimiano; questo *feriale* non essendo più recente dell'esordio del secolo IV e rimontando al 254, col dire *Petri in Catacumbas*, ci parla d'un trasporto del corpo di Pietro anteriore a quell'età, ossia, non ricordandosi altro fatto in questo lasso di tempo che possa aver dato causa alla traslazione, ci parla della trasla-

zione sotto Eliogabalo. Altro documento della traslazione di San Pietro sotto Eliogabalo è tratto dall'esame artistico del monumento; la costruzione, gli stucchi, la decorazione, i *dodici* arcosolii ci parlano ad evidenza dell'età di Eliogabolo; e di questa età ci parla ancora il monumento considerato sotto il lato storico. Fino agli esordii del secolo III nulla vieta che si suppongano edificati dai Cristiani all'aperto cielo tombe e mausolei, ma da Decio a Diocleziano la cosa diventa moralmente impossibile; ora essendo questo mausoleo fabbricato sul margine dell'Appia, e per quanto in luogo profondo, sempre sollevandosi dal suolo assai maestosamente, non può dirsi fabbricato in età di persecuzione e deve necessariamente riportarsi ad epoca anteriore a Decio. A questi raziocinii s'aggiunge il fatto della sepoltura Apostolica dei Papi in Callisto, i quali ivi cominciarono a sepellirsi positivamente dopo il 220 fino al 314 età della pace, ossia per il lasso di tempo che corre da Eliogabalo a Costantino, quando certamente il corpo di S. Pietro era stato trasferito alla Basilica Vaticana. A tutto questo s'aggiunge il fatto della sepoltura di Callisto, il quale. morto nel Trastevere, fu trasportato al III miglio dell'Aurelia, e questo nel 222; ora se S. Pietro in questo tempo fosse stato nel suo sepolcro dell'Aurelia presso al Vaticano non si spiega questo lontano trasporto sulla stessa via, nè la ragione per cui fosse Callisto privato dell'onore toccato agli altri Pontefici di esser cioè sepolti *iuxta corpus Beati Petri*, dunque nel 222 il sepolcro Vaticano non più esisteva. Infine i dodici arcosolii della *cripta* Apostolica dell'Appia ci sono testimoni di questa traslazione, giacchè c'indicano ivi contemporaneamente trasportati dodici insignissimi personaggi destinati a far corona alla tomba Apostolica, ed essendo appunto dodici i Papi sepolti nel Vaticano all'età di Eliogabalo, i quali facevano corona alla tomba di S. Pietro, e la loro sepoltura essendo soggetta alla sorte istessa di quella di Pietro, ne segue che questi dodici arcosolii tutti contemporanei, tutti egualmente ornati, che coronano la tomba Apostolica ci parlino del trasporto dei dodici Pontefici dal Vaticano alle *Catacombe* sotto Eliogabalo. Non fa obbiezione il silenzio di Damaso e di Gregorio, perchè o Damaso

ne' suoi versi non allude affatto agli Orientali, ma semplicemente agli Apostoli, ed in tal caso non parlando di nessuna traslazione non osta, od allude in quelli in qualche modo al ratto degli Orientali ed allora non osta perchè non parla che del fatto che diede origine alla sepoltura Apostolica dell'Appia. S. Gregorio poi ricorda solamente i castighi dai quali furono colpiti coloro che osarono toccare le spoglie sacrosante e quindi non doveva parlare che del primo trasporto, quando quei portenti avvennero. La ragione poi del trasporto di S. Paolo nel 258 è la persecuzione di Valeriano, quando il fisco imperiale prese la sorveglianza dei cimiterii cristiani, ed il timore della violazione delle preziose reliquie dell'Apostolo. Il feriale poi Filocaliano ed il martirologio Geronimiano coll'indicarci Pietro e Paolo insieme uniti nelle *Catacombe* dal consolato di *Tusco e Basso* ne sono una conferma.

Quanto all'epoca dell'ultima traslazione dei corpi sacrosanti dalle *Catacombe* alle sedi primitive, questa fu l' età di Silvestro. Giacchè non può ammettersi che fossero trasportati sotto Sisto II nel 258, sia perchè tempo di troppo fiera persecuzione ed un trasporto così lontano di pegni tanto preziosi in tal frangente non è verisimile, sia perchè converrebbe supporre istituita la festività di Pietro e di Paolo nelle *Catacombe*, per il latercolo Filocaliano, ed il martirologio Geronimiano, quando i corpi di là si toglievano e questo ha dell'inverisimile, dappoiche le solennità si instituiscono per la venuta di reliquie in un luogo non per la loro remozione. Non può ammettersi quella sotto Cornelio nel 253, sia per la ragione addotta poc'anzi della persecuzione, chè Decio e Gallo non furono benigni verso i Cristiani, sia perchè in quell'età S. Paolo non era nelle *Catacombe* non poteva dunque trasportarsi, sia infine perchè quel passo del libro Pontificale assai verisimilmente spetta alla vita di Lino. Le ragioni poi dirette che persuadano la traslazione sotto Silvestro, sono: 1° la mancanza di memorie di riedificazione di una tomba Vaticana fra il 218 e 222 epoca della distruzione di quella fabbricata da Anacleto, ed il 319 circa, epoca dell'edificazione della Basilica Vaticana sotto Silvestro, non potendosi pertanto supporre che S. Pietro sia stato riportato al Vaticano senza che ivi

siasi edificato un nuovo sepolcro, dire la traslazione avvenuta prima di Silvestro sarebbe creare ciò che non ha esistito; 2° L'asserzione dei pii visitatori che ci dicono avere i corpi degli Apostoli riposato nelle *Catacombe per XL annos*, ora questa cifra meritando una correzione e la correzione dovendo esser più semplice che sia possibile, più naturale e più confacente alla scrittura non può quella coreggersi che *per XC annos*, lo che vuol dire che gli Apostoli riposarono nelle *Catacombe* per circa *novanta* anni quanti appunto ne corrono da Callisto a Silvestro; 3° da un marmo Vaticano, ora nelle grotte, il quale parla della divisione dei corpi di Pietro e di Paolo fatta da Silvestro; siffatta divisione non deve intendersi del miscuglio dei due corpi, ma va intesa della separazione di un corpo intiero dall'altro. Questo marmo, che fa fede perchè la iscrizione in esso posta fu scritta sopra una lastra *porfiretica*, marmo proprio, dirò così, dell'era Costantiniana, e perchè l'esame della iscrizione istessa non ci fa ritrovare in essa cosa che sia inverisimile, ridicola, impossibile ad accettarsi, ma anzi assai congrua alla verità, e perchè servito per un'altare che appartenne all'antichissima basilica Vaticana e più perchè servito ad un altare dei tre principali, questo marmo, dico, c'insegna che San Silvestro divise i sacri corpi, ma questa divisione non potè farsi da Silvestro nel Vaticano, perchè Paolo non vi fu mai, dunque avvenne nelle *Catacombe* ove è certo che Paolo fu trasportato. Non osta la data apposta a quel marmo *319*, perchè se la basilica fu secondo alcuni fabbricata nel *324* secondo altri lo fu nel 319 o 320 e quindi non può dirsi falso un marmo per una data controversa; secondo perchè Costantino è certo che fino dal 315 si mostrò cristiano e quindi potè benissimo nel 319 fabbricare la basilica Vaticana; terzo perchè l'errore di pochi anni, *3* o *4*, non è ragione sufficiente per togliere ogni fede ad un documento.

Per ciò che spetta alla storia ed alla descrizione della *cripta* Apostolica: il ratto dei sacri corpi per opera degli Orientali ci da la ragione per la quale furono in quel luogo, assai frequentato dagli Orientali, depositate le spoglie venerande: all'età di questo

rapimento, ossia all'età Neroniana, spetta, al dire del Marchi che discese nella celletta, quel sepolcro che ora noi vediamo sotto l'altare nel centro del mausoleo colle pitture ornamentali; il mausoleo poi e le pitture figurate della celletta e dodici degli arcosolii ivi esistenti spettano all'età di Eliogabalo quando il corpo di S. Pietro ed i corpi dei dodici Papi, che a lui fecevan corona nella tomba Vaticana distrutta, furono quì trasportati. All'età di Valeriano, quando S. Paolo fu a Pietro nuovamente congiunto, spetta, a mio avviso, l'otturamento dell'ingresso trionfale ed i due arcosolii che dietro questo si vedono. Nel secolo IV Damaso ornò con versi la *platonia*, ossia proprio il luogo della sepoltura Apostolica, e fabbricò la basilica che sovrasta a quella e forse cambiò direzione alla prima parte della scala. Che Damaso sia l'autore della Basilica si dimostra dal libro Pontificale il quale dice che Damaso *fecit basilicas duas*; quel *duas* merita, secondo l'autorità di giudici competenti, correzione e questa correzione, perchè meno possibilmente alteri il testo, non può essere che lo svanimento di un'asta della cifra scritta nella prima recensione ove si leggeva quel numero non scritto, *duas*, ma in cifre, II. Si dimostra altresì dall'essere stata questa basilica dedicata agli Apostoli, e coordinata alla *cripta Apostolica;* e dall'essere ricordata come esistente sotto Adriano I (775-793); sotto Sisto III (432-440), e forse anche sotto Innocenzo I, vale a dire solamente sedici anni dopo Damaso e mai ricordata anteriormente: si dimostra finalmente dall'esame della costruzione laterizia dell' abside e dei muri laterali che è appunto la costruzione usata nel secolo IV progrediente, e dalla festa di S. Damaso solennemente celebrata in questa basilica anteriormente al secolo X, lo che, oltre il silenzio dei documenti, dimostra che Silvestro non edificò la basilica. Dal secolo IV al XIII, se si eccettui un donativo fatto alla tomba Apostolica da Leone III, non si hanno memorie di restauri ed abbellimenti; a questa età spetta l'innalzamento del pavimento, formato da pagane e cristiane iscrizioni, l'innalzamento delle mense degli arcosolii, il gradino che corre attorno alla *cripta*, l'altare, lavoro cosmatesco. A questa età pure spettano le pitture del vestibolo e la riprodu-

zione dei primi tre versi del carme Damasiano: la data di questi restauri può essere il 1218 circa sotto Onorio III.

L'ultimo lavoro fatto in questa insigne memoria è quello del Cardinale Scipione Borghese, che aprì una nuova scala, distruggendo l'arcosolio centrale, otturò le quattro feritoie, ed aprì invece una grande finestra, di fronte alla quale operò un'apertura con balaustrata per comodo dei visitatori, rifece l'altare rivolgendolo a questa apertura, trasportò la cattedra, che qui ora più non esiste ma è a Pisa, dal mezzo e la collocò dietro l'altare così voltato. E con questo ha termine la storia della *cripta* Apostolica che è il più bello e prezioso ornamento dell'Appia, per aver accolto per tanti anni le spoglie dei Principi degli Apostoli e dei primi dodici Papi e la venerazione di tutte le genti.



APPENDICE

Iscrizioni e frammenti d'iscrizioni esistenti nel pavimento delle Catacombe. [1]

1

HIC REQVIESCIT IN PACE LAIS FEDELIS
QVAE VIXIT AN. P M. XXXV. FLAVIANVS CONIVNX (sic).

2

☧

✠ BENEMERENTI CERAVNIAE QVAE VIXIT. ANNIS. XVIII
MENSIS (sic) VIIII. D V. DEPOSITA IIII. KAL. NOB. IN PA꞉CE

3

SABINI
ANO TE
CVM PA
CE

4

PAVLINE D
VLCISSIME PVEL
BENEMERENTI
QVAE VIX AN VIIII
M. VIII D XXV
DEP. IIII. ID. OCT. INPACE.

5

HIC REQVIES......
QVI VIXIT........
DP XIIII KL......

6

...... INOCENTI
...... ABIA MOVERE VELAR.....
...... COSCIENTIAE PERPETVE
...... ETVR

[1] Queste iscrizioni sono già note e per la maggior parte pubblicate, ho creduto però ben fatto, in una illustrazione quale che sia del monumento, produrle nuovamente in pubblico.

7

.... OBIXISTIBEATA
.... PTEMQVEMENSES. DEDI
.... RELIQVISTI .... FERIST ...
.... E .... XXXA
.... ROMANAM
..... CR. A. FI...

8

FLAVIAE SA .....
ENEMEREN ....

9

NILLAE. B. M.

10

☧ ERENES .....
DEPOSITA .....

11

PACE D. ....
ET MARC

12

IAIA
()

13

TE MIHIGLYCERIVMFORS ABS .... VNERE DVRO
MERSITINAETERNAM EXTIN .... ORE NOCTEM
SETTAMENAETHERIAVIVI .... ERA SEDE
FAMA VI GES MAGNOS................... TAPVDORE
ET SI NOSTRA TVOS TAN.................. NSVS
VIVIS IN EVTROPII...................... ORE VIVIS

14

D. M.
NICE
T. FLAVIVS
HERMES
SORORI
BENEMERENTI
FECIT

15

P. VETT .....
CAD .....

16

D . M
EVPHEMATI
SVCCESSA. SOR
P F. F. B. M. VIX
A. XIX. M. II
D. XIII

17

[1]

.... IDANI. —

18

.... E QVAE VIXIT. SEM ....
.... L. V. DEPOSITA IN .....
.... CSS. FFLL. FESTI ...... [1]

19

.... LABERIO . LF AEM . I . .
OCCEIO LEPIDO PROC ....
PRAET TR PL QVAEST LEG ...
ASIAE LEG PROPR AFRICAE L . .
ISSO AD PRINCIPEM TRIB. M
PRIMIG XVIR STLIT
APOLLONIVS LIMENA
CYPRI

---

[1] 17. 18. Queste due iscrizioni sono nel vestibolo.

INDICE

TAVOLE

DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE

Tavola I.

Pianta della cella. Ho procurato, mediante la diversità delle tinte, di fare apparire a colpo d'occhio la diversità delle costruzioni, esprimendo con nero tutto ciò che spetta all'epoca della primitiva costruzione della *cripta*, e che tuttora esiste, ad eccezione delle due colonne dell'ingresso, le quali, non esistendo ora, sono state trattate con mezza tinta: il muro di otturamento dell'ingresso e le spalle dei due arcosolii ad esso muro addossati sono indicati con mezza tinta alquanto più debole di quella usata nell'indicare le due colonne dell'ingresso: la mezza tinta più debole ancora esprime tutto ciò che dal secolo quarto in poi si è operato nella *cripta*. La proiezione della rampa B dell'antico descenso, la gradinata presente e la pianta della tomba Apostolica sono segnate con linee continue; le linee punteggiate specificano i lavori eseguiti dal secolo XIII in poi. Si noti che l'arcosolio centrale, benchè anticamente esistesse, siccome ora non apparisce perchè distrutto pel lavoro Borghesiano, è stato indicato colla mezza tinta debole.

Dalla porta A del sopraterra per la rampa B si discendeva nel vestibolo C: di questa rampa resta tuttora un gradino al piano del vestibolo attuale. Da questo punto la rampa, o ripiegandosi dopo un ripiano o svolgendosi con continuità, doveva raggiungere il piano antico del vestibolo mediante otto gradini; dal piano poi del vestibolo si discendeva nella *cripta* per tre gradi lunghi tanto quanto i tre fornici; il piano della *cripta*, come risulta dagli stucchi degli arcosolii troncati dalle mense attuali, deve essere stato più basso di circa *quaranta* centimetri.

Tavola II.

Interno della cripta. Quest'interno è stato riprodotto fotograficamente dal vero: da questa riproduzione apparisce che le fronti degli arcosolii si trovano sulla superficie concava d'un cilindro a base ovale, le mense poi degli arcosolii, opera del secolo XIII, sono state murate non in centina ma in linea retta. La gradinata, che è di fronte, è il nuovo descenso aperto dal Card. Scipione Borghese. Nel basso della mensa dell'altare si vede la *fenestella*, opera cosmatesca.

Tavola III.

Pianta e sezioni della tomba Apostolica. Queste sono una riproduzione della tavola XLI dell'opera del *Marchi* (*Monumenti primitivi dell' arte Cristiana*). Nella sezione trasversale sono le pitture che il Marchi travide in una delle due lunette; curiosissima è la curvatura della vôlta a cinque centine. Nella sezione longitudinale sono le decorazioni a compartimenti geometrici della vôlta e la riquadratura della parete. Nel sommo della vôlta è segnata la cateratta A che serve per discendere nella tomba, ed il pertugio D nella parete di fondo. La pianta della tomba è di forma quadrata; si vede in essa la lastra A che divide tutta l'area in due spazii eguali B e C.

Tavola IV.

Pitture della tomba e decorazione della vôlta del vestibolo. Le figure 1 e 2 sono riproduzioni di quelle pubblicate dal *Garrucci* (*Storia dell'arte Cristiana*, vol. II tav. 89).

Nella figura 1ª, la quale non è che una più specificata riproduzione della pittura rappresentata nella sezione trasversale della tavola precedente, si vede una persona in aria giovanile con lunghi ed ondeggianti capelli porgente una corona ad una persona imberbe che tende le braccia verso la persona barbata, in abito apostolico dal tipo di San Pietro, che è a destra, due alberi, uno per parte, chiudono la scena. Il *Perret* invece della corona credette di vedere i manubri di due chiavi e la persona imberbe a sinistra colle mani velate dal pallio in atto di ricevere quelle chiavi.

Nella figura 2ª è rappresentata, secondo il *Perret,* una delle figure che rimanevano visibili in una delle tre riquadrature segnate nella sezione longitudinale della tav. III.

Nella figura 3ª è delineata la decorazione della vôlta del vestibolo.

Tavola V.

Due dei 13 arcosolii esistenti. Ho procurato di far riprodurre quelli nei quali resta ancora qualche traccia della decorazione in istucco: da questi apparisce che la parete di fondo degli arcosolii era decorata in tutti egualmente e questa decorazione era formata nella parte superiore da una grande conchiglia e nel rimanente da scompartimenti rettangolari, il più grande dei quali nel centro racchiudeva una figura virile panneggiata colla destra sollevata in alto e colla sinistra stretta verso il petto, di questa figura non resta visibile che la metà a causa della mensa addossata ad essa ed innalzata nel secolo XIII. Nello scompartimento a destra di quello centrale vedesi un libro con un nastro, e nell'ultimo scompartimento un ornato a fogliami.

Tavola VI.

Altri due dei 13 arcosolii. Nella figura 1ª è riprodotta la decorazione del sottarco di uno degli arcosolii meglio conservati. Le decorazioni dei sottarchi non sono tutte eguali, come quelle delle pareti di fondo, ma variano da un'arcosolio all'altro, come apparisce dalla figura 1ª di questa tavola e dalla 1ª e 2ª della tavola precedente.

La figura 2ª rappresenta uno dei due arcosolii addossati al muro di otturamento dell'antico ingresso; ho fatto riprodurre il secondo perchè nella parete di fondo di questo si vede, a destra di chi guarda, la spalla in cortina di uno dei fornici laterali dell'antico ingresso.

Tavola VII.

Vestibolo. Del vestibolo ho fatto riprodurre solamente la parete principale ove è l'accesso attuale alla *cripta* e dove si vedono i tre archi dell'antico ingresso ciecati dalla costruzione in parallelepipedi di tufa e ricorsi di mattoni. Il molto chiaro che si vede nella tavola è prodotto da luce riflessa ed artificiale dovuta usare perchè le parti interessanti della parete apparissero non ostante l'oscurità del luogo. A sinistra di chi guarda, si vede la spalla ed una parte dell'arco del fornice minore, ed a destra una piccola porzione dell'arco del fornice maggiore; l'altro fornice minore è stato, come si vede, distrutto nel lavoro Borghesiano, esisteva però nel secolo XIII per la ragione che verso l'imposta dell'arco moderno rimane la testa di una figura troncata dal medesimo

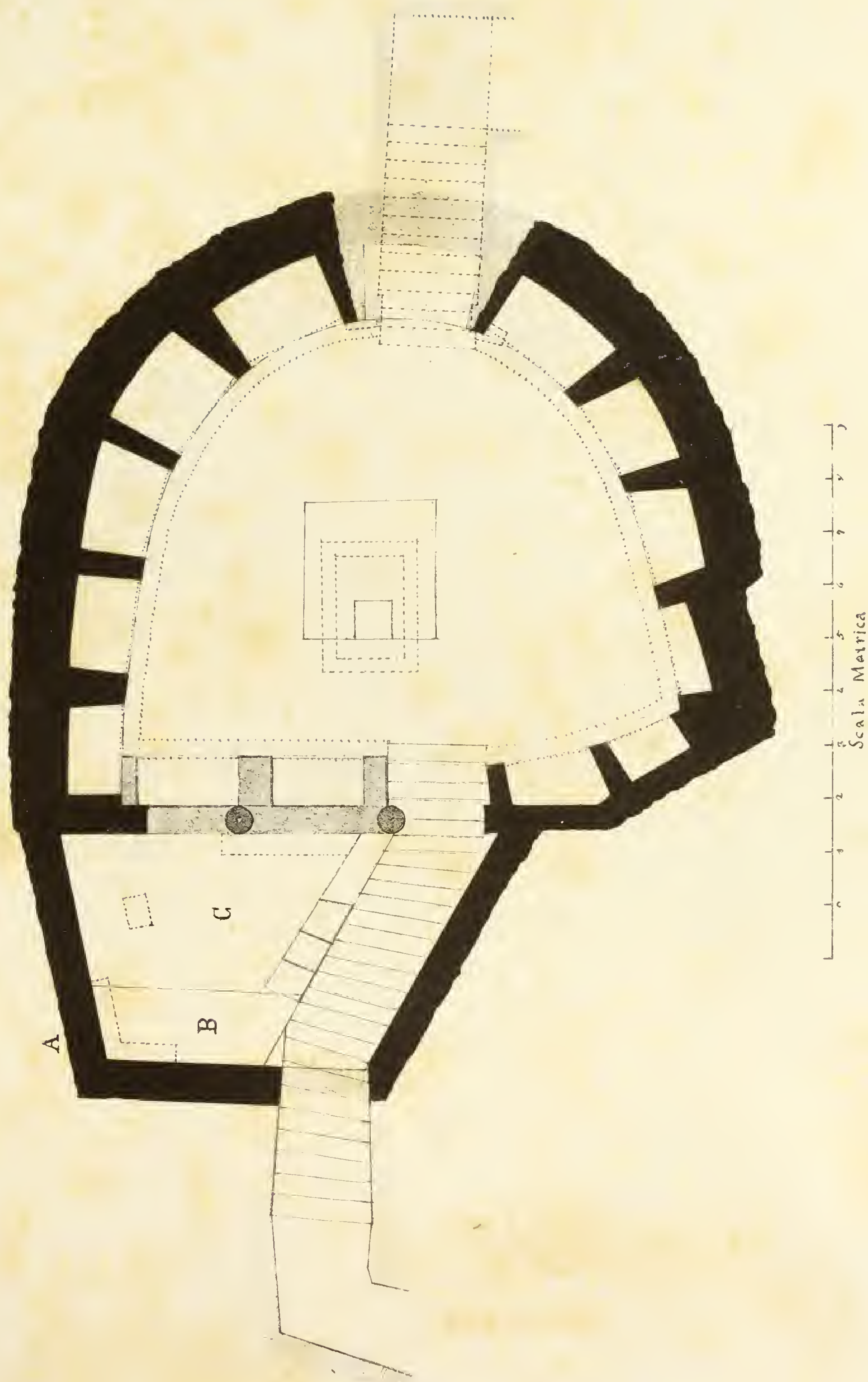
Ivi si vede murato il marmo portante riprodotti i primi tre versi del carme Damasiano.

Tavola VIII e IX.

Due quadri alludenti al trasporto dei corpi degli Apostoli. Questi quadri sono una riproduzione di quelli pubblicati dall'*Aringhi (Roma Subter.* Tom. I, pag. 467-468) e che erano nel portico dell'antica Basilica Vaticana, lavoro forse di Giotto di Bondone.

Nel primo sono rappresentati gli Orientali nell'atto di deporre i corpi degli Apostoli nella cavità al terzo miglio dell'Appia, sorpresi dai Romani; la meteora, a cui allude San Gregorio, è indicata con quelle rette verticali che si vedono nel fondo. Nel secondo è rappresentata la desumazione dei corpi degli Apostoli dalle *Catacombe* per opera di S. Lino.

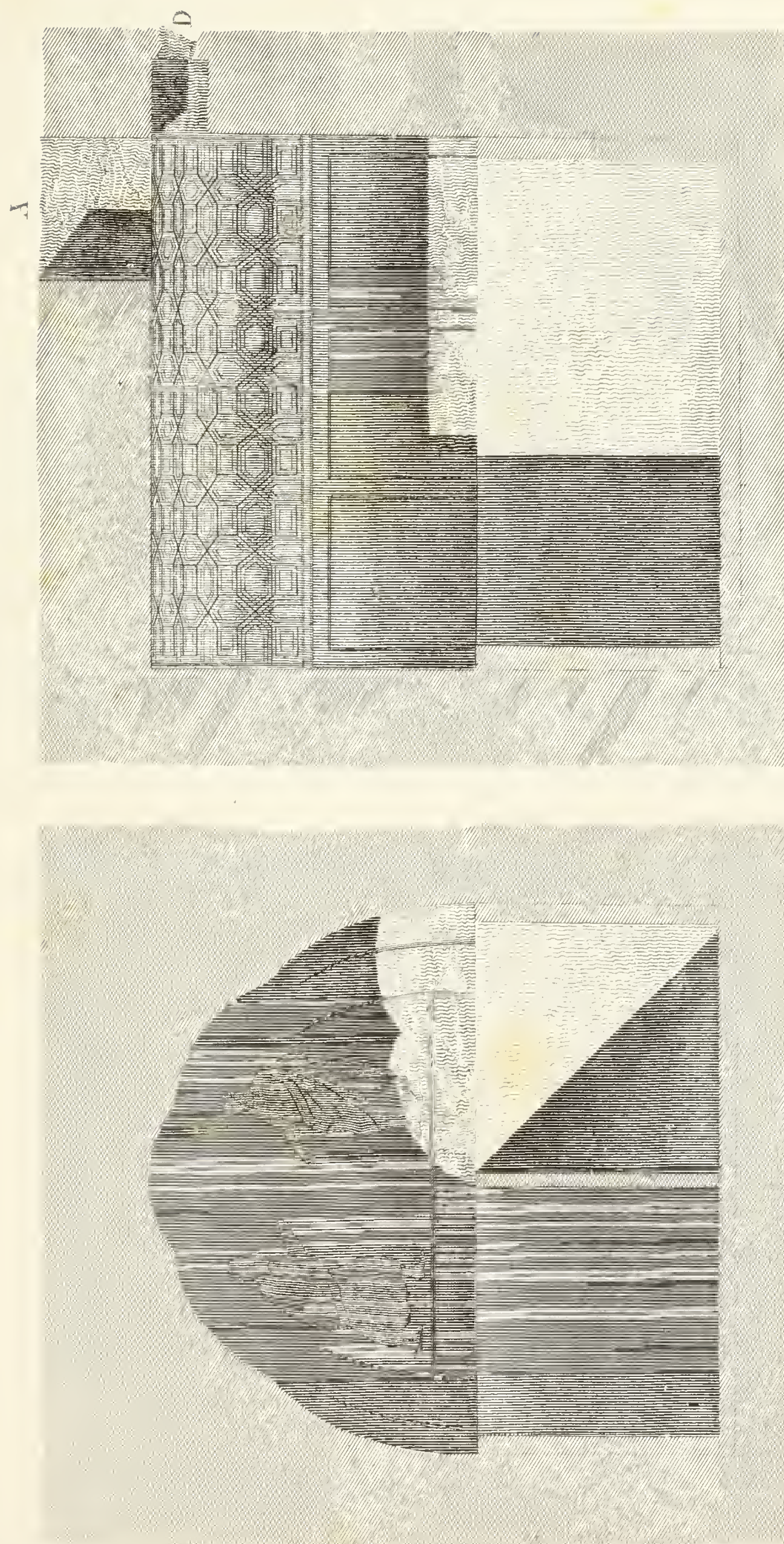
TAV · I

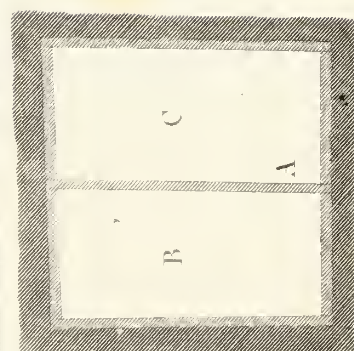


B. Lugari dis.



Roma Fototipia Danesi





Roma Fototipia Danesi

1



2



3



Roma Fot. ...

1



2



Roma Fototipia Danesi

1



2



Roma Fototipia Danesi



Roma Fototipia Danesi



Roma Fototipia Danesi



